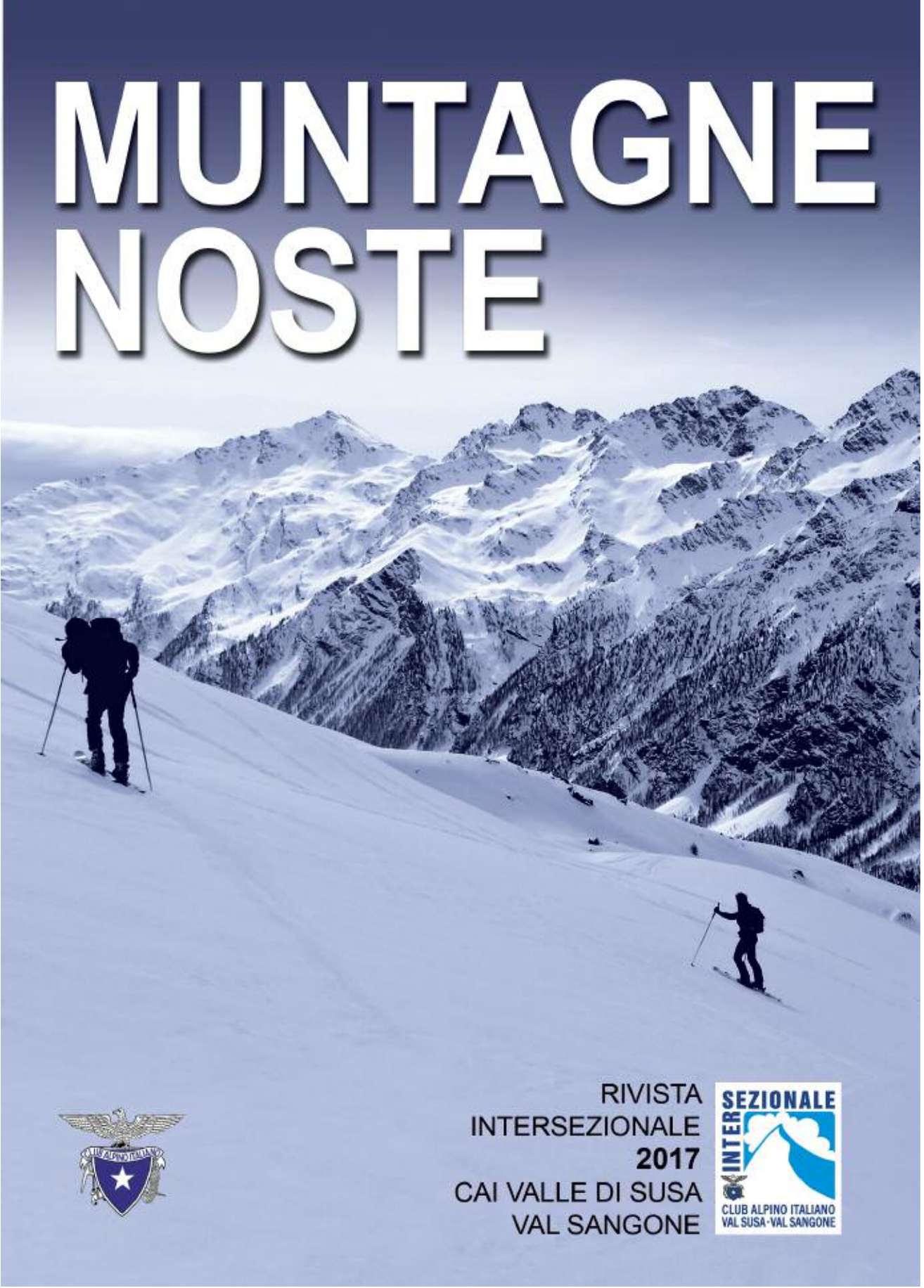
MUNTAGNE NOSTE



RIVISTA
INTERSEZIONALE
2017
CAI VALLE DI SUSA
VAL SANGONE

INTER SEZIONALE
CLUB ALPINO ITALIANO
VAL SUSA - VAL SANGONE

La Rivista dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone si avvale della volontaria collaborazione dei soci delle sezioni e di tutti gli appassionati. La pubblicazione viene distribuita gratuitamente a tutti i soci delle sezioni dell'Intersezionale.
La redazione si riserva la proprietà assoluta di quanto pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione con l'obbligo della citazione dell'autore e della rivista. Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto mentre quelli non firmati si intendono pubblicati a cura della redazione.

Direttore: Carlo Cantamessa
Presidente Intersezionale: Piero Scaglia
Segretario: Claudio Usseglio Min
Edizioni e marketing: Servizi Editoriali - Collegno (To) - tel. 011.4059119
Impaginazione: Rosa Zecchino
Stampa: Giglio Tos s.r.l. - Ivrea (To)

SEZIONI DELL'INTERSEZIONALE VAL SUSA - VAL SANGONE

ALMESE
Presidente: Giuseppe Isabello
Via Roma 4, 10040 ALMESE - Apertura: mercoledì ore 21 *www.caialmese.it*
Anno di fondazione: 1975 (fino al 1977 sottosezione di Alpignano)

ALPIGNANO
Presidente: Doretta Cattaneo
Via Matteotti 10, 10091 ALPIGNANO - Apertura: venerdì ore 21
www.caialpignano.it - Anno di fondazione: 1955

AVIGLIANA
Reggente: Valter Zinzala
Piazza Conte Rosso 11, 10051 AVIGLIANA - Apertura: venerdì ore 21
Anno di fondazione: 1972, sottosezione di Alpignano

BARDONECCHIA
Presidente: Piero Scaglia
Piazza Europa 8, 10052 BARDONECCHIA - Apertura: giovedì ore 21
www.caibardonecchia.it - bardonecchia@cai.it - Anno di fondazione: 1972

BUSSOLENO
Presidente: Osvaldo Vair
Borgata Grange 20, 10053 BUSSOLENO - Apertura: venerdì ore 21
www.cai-bussoleno.it - Tel. 0122.49.461 Anno di fondazione:1924

CHIOMONTE
Presidente: Valentina Jacob
Via V. Emanuele 38, 10050 CHIOMONTE - Apertura: sabato ore 21
Anno di fondazione: 1970 (fino al 1977 sottosezione di Torino)
e-mail: *chiomonte@cai.it*

GIAVENO
Presidente: Rosanna Pavanello
Piazza Colombatti 14, 10094 GIAVENO - Apertura: merc. ore 21, giov. ore 21 (speleo) *www.caigiaveno.com* - Tel. 011.9378002 - Cell.339-5755995
Anno di fondazione: 1966

PIANEZZA
Presidente: Giovanni Gili
Via Moncenisio 1, 10044 PIANEZZA - Apertura: giovedì ore 21
pianezza@cai.it - Anno di fondazione: 1976 (fino al 1979 sottosez. di Alpignano)

RIVOLI
Presidente: Dario Marcatto
Via Allende, 5 - Cascine Vica, 10098 RIVOLI - Apertura: venerdì ore 21
www.cairivoli.it Anno di fondazione: 1982
(dal 1927 sottosez. di Torino - Sciolta dal '36 al '45)

SUSA
Presidente: Antonio Pezzella
Corso Stati Uniti 7, 10059 SUSA - Apertura: venerdì ore 21
Tel. 0122.62.31.78 - 338.652.54.26 e-mail: *www.caisusa.it*
Anno di fondazione: 1872 (sciolta nel 1942, ricostituita nel 1977)

SAUZE D'OULX
Strada Provinciale Oulx/Sauze - Viale Genevris, 10050 SAUZE D'OULX
Tel. 335.694.55.48 - Anno di fondazione: 1979 (sottosez. di Bussoleno)

Per la realizzazione di questo numero hanno collaborato con articoli, ricerche e fotografie:
Abrate Tiziana, Blandino Claudio, Cattaneo Doretta, Cordola Stefano, Ferrero Vincenzo, Gai Massimo, Gastaldo Anna, Girodo Vittorio, Guerciotti Giorgio, Manenti Paolo, Marcatto Dario, Oglino Susanna, Pronzato Gianni, Scaglia Piero, Secondo Beppe, Usseglio Min Claudio, Giai Via Franco.

Muntagne Noste

Anno 2017 - Numero 32

Sommario

5 Editoriale
di Piero Scaglia

7 Via Ferrata Carlo Giorda alla Sacra di San Michele
di Beppe Secondo

10 Acqua addormentata, la nuova guida alle cascate di ghiaccio della Valle di Susa
di La redazione

16 Alpinismo giovanile: in montagna con i ragazzi
di Doretta Cattaneo e Paolo Manenti

20 Una nuova falesia di arrampicata

22 In montagna con il CAI
(da "In montagna con il CAI" – CAI Regione Piemonte, 2009)

25 L'Intersezionale di oggi
di Dario Marcatto

28 Scialpinismo: il Monte Chabriere m 2403 (Susa)
di Gianni Pronzato

32 Il "Sentiero Monti"
di Livio Lussiana e Michele Giovale

36 Uno strano modo di esplorare
di Stefano Boscolo

38 La scuola Carlo Giorda
di Massimo Gai

42 Perchè e come nasce la Cappella sul Monte Aquila
di Claudio Usseglio Min e Giuseppina Giai Miniet

46 Il mondo dei carbonai
di Franco Giai Via

51 Il francoprovenzale
di Guido Ostorero

55 I Monti di Giaveno: tra natura, storia, memoria
di Livio Lussiana e Michele Giovale

Editoriale

Grandi novità in questo numero dell'annuario: frutto di una scelta che il direttivo dell'Intersezionale ha operato per ridurre i costi della rivista, anzi azzerarli per quest'anno. Sin dalle origini – tre decenni fa – infatti questa pubblicazione è stata possibile grazie alle pubblicità che ogni sezione del CAI della Val Susa e della Val Sangone reperiva, non senza difficoltà. Oggi invece il costo è a carico dell'editore che si è occupato personalmente degli sponsor pubblicitari. Il numero delle pagine a disposizione per gli articoli si è ridotto, ma le foto a colori e in un più grande formato rendono vivace la grafica e la tiratura è raddoppiata (7000 copie), permettendoci di raggiungere un più vasto pubblico di lettori. Per questo motivo non ci siamo soffermati solamente su un tema monografico, ma abbiamo spaziato su tanti aspetti e luoghi delle muntagne noste, convinti che sia importante condividere la conoscenza del nostro territorio e la nostra passione per la montagna anche all'esterno delle sezioni. È stata una buona scelta? Ai posteri – pardon – ai lettori l'ardua sentenza...

Un doveroso ricordo va infine a Giorgio Guerciotti che è stato un prezioso collaboratore di Muntagne Noste per moltissimi anni ed un instancabile animatore di innumerevoli incontri gastronomici dell'Intersezionale, che purtroppo a novembre ci ha lasciati per luoghi migliori: ciao Giorgio!

Piero Scaglia

Via **Ferrata Carlo Giorda** alla Sacra di San Michele

La Sacra di San Michele sorge all'ingresso della Valle di Susa: è una sentinella che dal monte Pirchiriano (962 m) domina l'intera valle, spesso raffigurata come simbolo del Piemonte. Turisticamente è un forte richiamo per la sua valenza storica, insieme all'indubbio valore spirituale (è meta secolare di pellegrinaggio internazionale). Ora curiosamente è stabile dimora di un gruppo di camosci, che vi vive indisturbato.

Tutti possono ammirarla arrivando comodamente in macchina, ma è un altro paio di maniche – e una grande soddisfazione – pervenirci attraverso la via ferrata.

La descrizione della salita è ben nota tra libri, pubblicazioni varie (vedi AltoX.it), internet (Gulliver & C.), ciò su cui vale soffermarsi è il nuovo ponte tibetano inaugurato nella primavera del 2016.

Al primo impatto visivo si rimane colpiti dalla sua struttura (è lungo più di 70 m), ma sorgono perplessità appena si inizia il percorso: se si è da soli l'oscillazione è relativa, ma in gruppo numeroso diventa evidente e quindi il camminamento più incerto.

Normalmente i moschettoni si attaccano alle funi laterali, qui viene invece spontaneo attaccarli alle funi di sostegno, che però nell'avanzare si innalzano sempre di più fino alla staffa, motivo per cui ciò risulta un forte handicap per chi è basso di statura. Tuttavia bisogna considerare il grande lavoro fatto per costruirla e metterla in funzione e le evidenti difficoltà incontrate durante i lavori. È pur sempre un ponte sospeso!

In ogni caso la traversata risulta altamente suggestiva, per la visuale che spazia dalla collina torinese fino al Rocciamelone, soprattutto nelle belle giornate.

Nel complesso la salita non è impegnativa e alla portata di tutti gli appassionati di montagna. Nota divertente arrivare a fine percorso sotto i muri della Sacra e notare i turisti (magari in maglietta e pantaloni corti)

che incuriositi osservano gli escursionisti imbragati e muniti di casco.
A questo proposito è doveroso ricordare che per qualunque ferrata è necessario avere una minima esperienza e l'attrezzatura corretta: kit di ferrata, imbragatura e casco.
Si è notato infatti che molti giovani affrontano questo tipo di percorsi senza un'adeguata preparazione e in particolare senza casco, nonostante i cartelli segnaletici.

Arrivare alla Sacra non in veste di pellegrino – che a piedi e perigliosamente ha affrontato i pericoli lungo la via Francigena – ma in qualità di escursionisti – che a loro volta hanno sfidato il vuoto e sostenuto un certo sforzo fisico – è vincere una scommessa con se stessi e dunque un meritato premio.

Beppe Secondo

Armonia Dentale
Il nuovo centro dentale di Pianezza
Prima visita gratuita
Panoramica e Radiologico in sede
Chirurgia orale, implantologia, protesi fissa e mobile
Via San Pancrazio 15/A, 10044 Pianezza (TO)
"30 anni della nostra passione e i migliori specialisti per l'armonia del vostro sorriso!"
Visite su appuntamento: Tel. 011 5799297

Casa di riposo
RESIDENZA FIORITA
L'oasi della terza età
FRAZIONE CHIARMETTA N. 1
GIAVENO (TORINO)
TEL. (011) 936.11.70 - 936.11.82
residenza_fiorita@libero.it
• Assistenza continua 24 h su 24
• Soggiorni di sollievo
• Convalescenza
• Fisioterapia
• Psicologa in sede
• Assistenza religiosa
CONVENZIONATA CON ASL

CARROZZERIA PICCIOTTO
di PICCIOTTO e BASSAN
www.carrozzeriapicciotto.com
Riparazione e sostituzione cristalli
Raddrizzatura bolli grandine
SERVIZI OFFERTI:
• Verniciature speciali
• Ganci traino
• Soccorso stradale
• Vetture di cortesia
• Autonoleggio
• Ricarica Aria condizionata
da 36 anni la vostra carrozzeria di fiducia
Via Sant'Agostino, 58 - AVIGLIANA (TO)
tel./fax 011.932.81.88 - email info@carrozzeriapicciotto.com

Acqua addormentata, la nuova guida alle cascate di ghiaccio della Valle di Susa

Come le più maestose cascate di ghiaccio, che nascono da un lento ma continuo stillicidio lottano per tutto l'inverno contro i raggi del sole, per poi ritrasformarsi in acqua con l'arrivo della primavera, la vita scorre... ...scorre tra mille difficoltà, per poi ritrasformarsi in acqua con l'arrivo del sole estivo.

Acqua addormentata, la nuova guida alle cascate di ghiaccio della Val di Susa inizia così, con queste parole che con una fine metafora racchiudono in sè sia la vita di un alpinista sia quella di una cascata di ghiaccio: due realtà opposte che hanno portato alla nascita di questo libro. Stefano Cordola, istruttore nazionale di alpinismo del Club Alpino Italiano, accompagnato da diversi amici ha ripercorso i flussi ghiacciati della Valle di Susa seguendo le tracce dell'ormai obsoleto ed introvabile libro *Ghiaccio dell'Ovest* di Gian Carlo Grassi, attualizzando le vecchie relazioni tecniche, gli itinerari di avvicinamento e discesa e catalogando l'enorme mole di itinerari non ancora recensiti e perlopiù sconosciuti.
Ma è lo stesso Stefano a raccontarci della sua passione che lo ha condotto alla decisione di scrivere *Acqua addormentata*.

Quando hai iniziato ad arrampicare sulle cascate di ghiaccio?
Avevo 14 anni, anche se era già da qualche inverno che volevo provare. La mia prima cascata è stata *Chi cerca trova*, la facile colata sopra il rifugio Levi-Molinari: è stato il mio regalo di Natale, avendola salita a comando alterno il giorno prima della vigilia con un mio professore di prima superiore.

La seconda cascata della mia vita è stata la *via Centrale* alle Scale del Moncenisio, salita tutta da primo con le piccozze a manico dritto di mio fratello; la terza *Acqua Stregata*, sempre al Moncenisio, la quale avrebbe una lunga storia da raccontare...

Come è nata la tua passione per l'arrampicata su ghiaccio?
Sinceramente non lo so nemmeno io, ma l'idea di salire su un muro verticale di ghiaccio mi ha sempre affascinato sin da quando ero bambino e vedevo mio fratello preparare lo zaino con piccozze e ramponi: a quei tempi mi portavano ad arrampicare su roccia ed io non trovavo mai gli appigli ed ero convinto che su una cascata di ghiaccio sarebbe stato tutto più facile poiché potevo piantare le piccozze dove volevo io. Mio fratello cercava di spiegarmi che non era proprio così, ma non ci credevo. Dopo la mia terza cascata ho capito che aveva ragione: peccato che non abbia più potuto dirglielo!

Chi ti ha insegnato a scalare le cascate di ghiaccio?
La parte tecnica posso dire di averla imparata da autodidatta, leggendo relazioni, provando a salire e guardando gli altri: ero ragazzino, e con un gruppetto di amici più grandi di me - anche loro alle prime esperienze sul ghiaccio verticale - ho mosso i primi passi e piano piano siamo migliorati. L'insegnamento più grande però me lo ha dato Dante, che mi ha insegnato a guardare laddove gli altri non sanno guardare, trasmettendomi lo spirito di avventura che viveva ai tempi di Grassi e mio fratello: è lui, insieme a Nello, che con i suoi aneddoti e racconti sulle prime salite ha sempre tenuto vivi in me gli ideali di scoperta e ricerca, tralasciando gli itinerari super gettonati e relazionati per seguire quelli storici, pressoché sconosciuti ma altrettanto belli.

Quando è nata l'idea di scrivere una nuova guida sulle cascate di ghiaccio della Val Susa?

Diciamo che l'idea c'è stata sin dai primi anni in cui arrampicavo su ghiaccio: Dante mi parlava di cascate che non erano presenti sulla vecchia guida di Grassi del 1989, e la nuova edizione *Ghiaccio dell'ovest 2* del 1995 si è rivelata sin da subito non aggiornata e costellata di errori. I miei unici punti di riferimento erano alcuni amici di mio fratello, che insieme a Grassi avevano scritto la storia delle cascate di ghiaccio: loro erano gli unici che sapevano darmi indicazioni dettagliate anche sui flussi più nascosti e sconosciuti, ed è proprio grazie a loro, ai loro racconti e materiale fotografico, che sono riuscito a scrivere *Acqua addormentata*, la nuova guida delle cascate di ghiaccio della Val Susa. Sarebbe stato un peccato lasciar cadere nell'oblio la storia della valle dove è nata l'arrampicata estrema su cascate di ghiaccio in Italia.

Come mai questo titolo: *Acqua addormentata*?

Per me arrampicare sulle cascate di ghiaccio è qualcosa che va ben oltre il gesto puramente sportivo ed atletico, è una ricerca di qualcosa, una ricerca su se stessi se vogliamo. Non sono mai stato attratto da quei flussi famosi che restano in super condizioni per 4 mesi all'anno, ma sono sempre stato appassionato dalle colate effimere ed eteree che restano formate pochi giorni all'anno, nei quali occorre saper cogliere il momento propizio. Per tanti anni, ai primi freddi autunnali, io e Lorenzo partivamo alla ricerca dell'acqua addormentata, una ricerca che ci ha permesso di scalare cascate di ghiaccio già a metà ottobre quando tutti andavano ancora a scalare in falesia in maniche corte: per moltissimi anni io e Lorenzo abbiamo salito le prime cascate delle stagione in valle, dando il "via" alle danze...

Quali sono i ricordi più belli delle cascate che hai salito in Val Susa?

In Val Susa ci sono più di duecento cascate, ed ho avuto la fortuna di salirle quasi tutte: le uniche che mi mancano sono quelle che non sono più riuscite a formarsi negli ultimi quindici anni. Le più belle sono quelle che più ho sognato, che ho "coccolato" per anni e anni prima di trovare il momento propizio per la salita: una fra tutte la cascata della Sacra di San Michele, l'avevo vista formata dal treno tornando a casa da scuola e sono andato a salirla da solo nel pomeriggio andando all'attacco in bici, ricordo ancora adesso la fatica a pedalare con gli scarponi in plastica nei piedi! L'episodio che ha più dell'incredibile però l'ho vissuto con Lorenzo nella gola del Frejus, quando siamo arrivato alla base di una colata stupenda ma non potevano accedervi perché alla base vi era un'enorme pozza d'acqua non gelata: io avevo venti anni e Lorenzo poco di più, non potevamo lasciarci scappare una stalattite simile, così abbiamo rotto un enorme blocco di ghiaccio e lo abbiamo utilizzato come zattera per arrivare all'attacco!

Come è nato questo libro?

Sono riuscito a scrivere questo libro perché ho sempre raccolto, sin dalle mie prime scalate, materiale fotografico e relazioni che si sono rivelati di fondamentale importanza, anche perché negli ultimi anni la maggior parte dei flussi di bassa quota non si sono più formati. Da solo però non sarei mai riuscito a redarre questa guida, fondamentale è stato l'auto degli amici che mi hanno accompagnato a ripercorrere gli itinerari, nonché quello di alcuni compagni di cordata di Grassi che mi hanno supportato laddove le poche relazioni esistenti erano imprecise e talvolta si limitavano a riportare solo il nome dell'itinerario. In ultimo, quando la mole di dati era raccolta, restava il problema economico della stampa del volume: un grazie di cuore va a Claudio che si è occupato dell'impaginazione e a Maurizio, titolare della libreria Editrice La Montagna di Torino che ha creduto nell'opera accollandosi tutte le spese tipografiche.

Quanto tempo hai impiegato a scrivere questa guida?

Cinque anni da quando si è concretizzata l'idea; ma se non avessi iniziato già molto prima a raccogliere materiale non sarei mai riuscito nell'opera. Questo libro è frutto di tante serate passate ad ascoltare i racconti di Dante, Nello e molti altri alpinisti che hanno scritto la storia delle cascate di ghiaccio, nonché di moltissime giornate passate e scattare foto e camminare per i boschi alla ricerca degli itinerari, spesso senza neanche mettere i ramponi ai piedi: le giornate propizie per scattare foto ad una cascata sono davvero poche e vanno spese al meglio!

Come è strutturato il libro *Acqua addormentata*?

Acqua addormentata, edito dalla Libreria Editrice La Montagna di Torino, racchiude in 160 pagine le relazioni di più di duecento cascate di ghiaccio, suddivise in nove settori identificati da colori differenti: è stato dedicato molto spazio sia all'itinerario di avvicinamento sia a quello di discesa, spesso corredati da foto a colori dove è stato indicato il tracciato della scalata. Non sono state sminuite le cascate di terzo grado nè esaltate quelle che rasentano la soglia del sesto: tutte presentano relazioni dettagliate al fine di garantire un punto di riferimento omogeneo e oggettivo per ogni esigenza di scalata.

La redazione

AVV. MAURIZIO PETTITI

GALLERIA ENZO TORTORA 21 (GRATTACIELO SOLFERINO)
10121 TORINO
TEL.-FAX 011.562.55.67 - 562.28.44 - 562.72.16

AVVOCATO CASSAZIONISTA
SPECIALIZZATO IN DIRITTO
E PROCEDURA PENALE

Avv. Maurizio PETTITI
cell. 349.8016429
mauriziopettiti@pec.ordineavvocatitorino.it
m.pettiti@katamail.com

AVV. NOVELLA FERRINI

AVVOCATO PENALISTA
SPECIALIZZATO NELLA TUTELA DELLE DONNE
VITTIME DI VIOLENZA

Via Alfieri 24
10121 Torino
Tel. 011.532661
novellaferrini@yahoo.it

Alpinismo giovanile: in montagna con i ragazzi

Arrampicare sugli alberi, sui muretti dei giardini, sui sassi, è da sempre uno dei giochi preferiti dei bambini. È la curiosità di scoprire ciò che si vede da più in alto e sentirsi grandi. Proprio così: sentirsi grandi, imparare a conoscere i propri limiti e le proprie capacità, ad accettarle, imparare il rispetto per se stessi e gli altri. Ma anche osservare, conoscere, rispettare l'ambiente montano e i fenomeni fisici che lo regolano, vivere sul campo esperienze dirette ad approfondire la geografia, la geologia, la morfologia dell'ambiente, la flora, la fauna, il lavoro dell'uomo sulla montagna.
Le sezioni CAI dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone lavorano con i ragazzi nella convinzione che l'amore per la montagna e la natura sia una parte importante dell'educazione di una persona. La montagna intesa come una grande palestra che allena il corpo, ma anche l'anima. Lo scenario ideale dove i ragazzi possano meglio conoscere se stessi e la solidarietà con gli altri. Lo spazio immenso dove ognuno può percorrere un sentiero per ritrovare la propria dimensione. Sono i valori che i gruppi di Alpinismo Giovanile, con l'impegno dei propri accompagnatori, insegnano ai giovani alpinisti di età compresa fra 6 e 16 anni, offrendo l'opportunità di frequentare la montagna nel gioco affascinante dell'esplorazione e dell'avventura.
Si dice che la nascita dell'Alpinismo Giovanile sia immediatamente successiva alla fondazione del nostro sodalizio. È facile pensare che già nell'Ottocento qualche socio abbia iniziato ad accompagnare in montagna il figlio o il nipote iniziando inconsapevolmente quella attività che oggi prosegue con tanto entusiasmo. I cronisti dell'epoca ci riferiscono che lo stesso Quintino Sella mobilitò il gruppo di figli e di nipoti e li portò con sé, prima sulle facili montagne del Biellese e poi in imprese più impegnative.

Tra i suoi scritti troviamo: "*Correte alle Alpi, alle montagne o giovani animosi, che vi troverete forza, bellezza, sapere e virtù*". Uno dei nipoti era Guido Rey. È trascorso oltre un secolo e il pensiero del nostro padre fondatore è ancora attuale e costituisce il nostro riferimento ideale.

Doretta Cattaneo
Paolo Manenti

Tel. 011.9348945 Fax 011.9319481
I.D.M. s.r.l.
www.idmtools.it info@idmtools.it
di Bregolato Maurizio
SPECIALIZZATI IN UTENSILI DA TAGLIO
PER INDUSTRIE ORAFE E MECCANICHE
UTENSILI PER LA LAPPATURA SFERE
TIPO PICCHI - GNUTTI - SALA - MASPE
UTENSILI PER SAGOMATURA
MOLE TIPO DIAFORM
SCALPELLI FORTUNA
UTENSILI IN PCD E PCBN
RAVVIVATORI SINGOLI E MULTIPLI
Via Almese, 59 - 10051 AVIGLIANA (TO)

LB
LB Autoriparazioni
di Luca Bertaia
AUTORIPARAZIONI
Meccanica - Elettronica
Aria condizionata
Servizio gomme
10098 RIVOLI (TO)
Via T. Negro, 1/A
tel. 011.953.67.34

GASTRONOMIA
BOLLE IN PENTOLA
Piatti pronti dall'antipasto al dolce
10051 Avigliana (To)
Corso Torino 53 - tel. 333.799.93.43
Chiuso domenica e lunedì mattina

ottica dei LAGHI
Chiuso il Lunedì
Martedì
orario continuato
C.so Laghi, 174
10051 AVIGLIANA (TO)
Tel. 011.93.13.242

Esperienze dalle sezioni

ALMESE:
Il gruppo di Alpinismo Giovanile del CAI Almese nasce nel 2012 su iniziativa di alcuni soci con l'obiettivo di favorire il ricambio generazionale e contrastare la costante riduzione degli iscritti al sodalizio.
L'iniziativa riscuote subito grande partecipazione ed entusiasmo da parte dei ragazzi e fiducia dei genitori. Il coinvolgimento dei genitori assume importanza di carattere promozionale, per l'influenza che esercita sul giovane, e informativa per la conoscenza delle attività svolte all'interno della Sezione.
Il gruppo cresce. Il programma delle gite si arricchisce di attività che spaziano dall'escursionismo estivo e invernale, all'arrampicata e vie ferrate, alla scoperta delle grotte. Momenti ludici si affiancano ad altri educativi e formativi.
Chi guida oggi il gruppo è un team affiatato di accompagnatori di Alpinismo Giovanile riconosciuti dal Club Alpino Italiano. La montagna è la protagonista indiscussa delle attività, gli Accompagnatori sono lo strumento che permette ai ragazzi di avvicinarsi a essa, mentre l'approccio è basato sul gioco.
Al centro delle attività sono i valori della solidarietà e della condivisione, del rispetto degli altri, dell'ambiente, delle altre culture, delle genti di montagna. L'obbiettivo formare un giovane capace di ascoltare, di essere amichevole, non condizionato dai miti del consumismo. Un giovane positivo e protagonista, in grado di gioire e di amare la natura.
La partecipazione alle escursioni è libera e aperta a tutti i ragazzi con età compresa tra 6 e 16 anni. Ogni mercoledì la sede è aperta dalle 21.00-23.00 ed è possibile incontrare gli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile per informazioni sulle attività. Una ricca documentazione fotografica delle gite è disponibile sulla pagina *Facebook* del CAI Almese.
Info: ***gruppogiovanile@caialmese.it www.caialmese.it***

ALPIGNANO:
Negli anni passati un bel gruppo di ragazzi si è cimentato in escursioni, scalate, vacanze in montagna, giochi e quant'altro; i ragazzi sono cresciuti e alcuni di loro collaborano ora attivamente con la Scuola Carlo Giorda (vedi articolo). La scarsità di ragazzi in fascia di età 6-16 non ferma certo la progettualità e le proposte della Sezione verso i ragazzi.
Le scuole di Alpignano da anni si avvalgono della nostra collaborazione per organizzare uscite didattiche sul territorio, ogni anno vengono concordate gite che coinvolgono dai 100 ai 200 ragazzi. Le esperienze sono sempre molto gradite dai ragazzi che hanno modo di apprendere nozioni e curiosità "sul campo". Il progetto educativo CAI-SCUOLE prevede e sostiene la conoscenza, il rispetto e la tutela dell'ambiente montano, visto come fonte di benessere materiale e dell'anima. Vengono proposti inoltre corsi di Mountain Bike, in collaborazione con varie Sezioni del Torinese, che sono rivolti proprio a questa fascia di età e che riscuotono sempre un grande successo. La Sezione – aperta il venerdì dalle ore 21.15 alle 22.30 – è a disposizione degli insegnanti, dei genitori e dei ragazzi interessati, per fornire informazioni, per consolidare i rapporti e per offrire a tutti l'opportunità di vivere delle esperienze insieme. ***Info:*** ***cai.alpignano@inwind.it www.caialpignano.it***

CRAI
Nel cuore dell'Italia
SUPERMERCATO
La qualità CRAI
in un ambiente che
ti fa sentire a casa.
IL GALEONE S.r.l.
10040 ALMESE (To) - Via Roma, 35/B - Tel. 011.936.98.60
10055 CONDOVE (To) - Via C. Battisti, 5 - Tel. 011.964.36.99
Chiusura il mercoledì pomeriggio

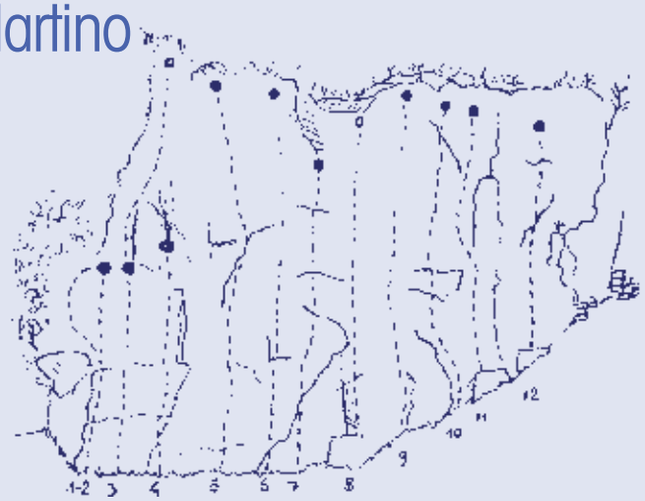
Una nuova **falesia** di **arrampicata**

Come spesso accade, più per caso che per ricerca, abbiamo scovato questa nuova falesia. Inizialmente aveva acceso la nostra curiosità la grande parete che sovrasta la strada del Moncenisio, poco dopo l'abitato di San Martino. La presenza di reti parapietre, gli evidenti lavori di disgaggio e la posizione proprio sopra la strada, ci avevano dissuaso dal piantare *spit* rischiando di provocare eventuali cadute di massi sulla carreggiata. "*Con le pive nel sacco*" ritorniamo all'auto, parcheggiata in un piccolo spiazzo a destra della strada. Il posto è panoramico con veduta su Venaus e sul Rocciamelone, ma quello che subito ci incuriosisce è la verticalità del luogo sotto il muretto del parcheggio.
"*Ci sarà una parete di roccia*?". "*Andiamo a vedere!*". Costeggiamo la strada, imbocchiamo una breve sterrata che diventa sentiero, tagliamo nel bosco di castagni selvatici superando una scoscesa pietraia e siamo alla base della presunta parete. Presunta, perché enormi ammassi di edera ricoprono quella che sembrerebbe una parete verticale e strapiombante.
Dopo un giorno di riflessione – per decidere se è il caso di sobbarcarci il grosso lavoro di disgaggio – decidiamo di fare una verifica su che tipo di roccia si nasconda sotto l'edera. Da sopra, con una doppia ancorata ad un albero, ci caliamo sull'edera e con un lavoro di qualche ora riusciamo a staccarla dalla parete, disturbando un grosso scoiattolo grigio e numerosi uccelli.
Quello che vediamo ci convince e così iniziamo a ripulire e attrezzare la parete.

1 Petits Albert 6a
2 Ogondra 5c
3 Der kleine Lehrer 6a - 6a+
4 Der Lehrer 6b - 6c+
5 Nurejeva 6b+
6 La Dea arrampicatrice 6c
7 Il ragno 6c
8 Der zweite Lehrer 6c+
9 L'esodato 7a+
10 Tenacissimo 6b+
11 Il capo non passa 6b+
12 Piovono pietre 6b

NB: le difficoltà indicate sono provvisorie e in attesa di conferme.

Falesia di San Martino



Accesso: da Susa seguire la strada statale 25 del Moncenisio fino alla frazione San Martino (8,7 Km da Susa) proseguire ancora per circa 1 Km fino ad una piccola piazzola sulla destra (9,6 Km da Susa) dove è possibile parcheggiare (se il parcheggio fosse occupato proseguire ancora per 300 m fino a Molaretto e raggiungere un piazzale posto di fronte ad un bar). Dalla piazzola tornare indietro sulla statale per circa 20 m e scendere lungo una strada sterrata, superando una costruzione di cemento dell'acquedotto, proseguire per 70 m su comodo sentiero fino ad individuare una traccia di sentiero che scende a sinistra nel bosco (segni bianchi). Da qui in 3 minuti si raggiunge la base della falesia che in linea d'aria risulta posizionata 50 m sotto la costruzione dell'acquedotto.
Descrizione: la falesia, alta circa 30 metri, attualmente presenta 12 vie attrezzate con lunghezza di 20-25 metri ottimamente chiodate con sosta su catena e moschettone di calata. La parete, leggermente strapiombante, presenta tacche nette, fessure e alcuni svasi imponendo un'arrampicata di forza, soprattutto di braccia. Le caratteristiche della parete rendono possibile arrampicare anche in giornate di tempo umido e in presenza di piccole precipitazioni.

Coordinate: 45.170349 N, 7.002329 E
Quota: 1150 m s.l.m.
Orientamento: ESE
Roccia: micascisti quarzosi
Tempo di avvicinamento: 5-10 minuti dalla piazzola

Centro Danza
La Rosa dei Venti S.S.D. a R.L.
Via Cavour, 131
10091 Alpignano / To
Tel. 011 9787459
N. Reg. Coni 220918
larosadeiventi@libero.it
Marilisa Biscalchin
Direzione Artistica
Cell. 339 2437549
Centro Danza
La Rosa dei Venti
Ogni tipo di DANZA e BALLO
www.centrodanzalarosadeiventi.it

FISCO SERVICE
di Rinetti Paola
DISBRIGO PRATICHE IN GENERE
GESTIONE DI TUTTI I TIPI
DI CONTABILITÀ - IMU - 730
DICHIARAZIONE REDDITI
MODELLO ISEE - RED
INTERMEDIARIO TELEMATICO
E NOVITÀ PER LA TUTELA
IMPRENDITORI
dal lunedì al venerdì: 9,00-16,30
orario continuato
10050 Borgone Susa (To) Via Abegg, 63
Corso Correnti, 43 - 10100 Torino
Tel./Fax 011.964.17.94 info@fiscoservice.com

In **montagna** con il **CAI**

Il Club Alpino Italiano venne costituito a Torino nel 1863 con lo scopo statutario *"di far conoscere le montagne, più specialmente le italiane e di agevolarvi le salite e le esplorazioni scientifiche"*. L'associazione, che vide la luce due anni dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia, doveva essere nazionale e tale fu da principio, per cui potè espandersi, dai 200 aderenti del 1863, ai 306.553 di oggi iscritti presso 811 Sezioni e Sottosezioni presenti in tutto il territorio nazionale.

Il CAI, nei suoi 150 di storia, ha diffuso la pratica dell'alpinismo e del turismo alpino, anche grazie alla costruzione dei **Rifugi alpini** che, dai 57 edificati prima del 1900, assommano ai 750 attuali. Al suo interno, fra le sue molteplici funzioni e gruppi, c'è il **Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico** che svolge l'importantissimo compito di ricerca e di soccorso in montagna.

Perchè iscriversi al CAI

Se indubbia è l'importanza delle ragioni ideali nell'aderire al CAI, cioè passione per la montagna e condivisione dell'impegno nella tutela dell'ambiente montano e di chi lo frequenta, altrettanto lo è quella delle molteplici ragioni pratiche. Essere soci CAI significa infatti godere di particolari servizi e agevolazioni:

- usufruire a condizioni e prezzi preferenziali dei rifugi CAI nazionali ed esteri
- partecipare ai corsi, alle gite e agli eventi organizzati dalle Sezioni
- essere coperti da polizza assicurativa per la Responsabilità Civile verso Terzi e per infortuni nelle attività sociali e per interventi effettuati dal Soccorso Alpino in caso di infortunio sia in attività sociale che individuale
- ricevere gratuitamente i periodici del CAI nazionale e godere di sconti su tutte le pubblicazioni edite dal Club (comprese carte e guide dei sentieri)
- usufruire del materiale tecnico, bibliografico e foto-cinematografico messo a disposizione dagli organi Centrali e dalle Sezioni
- usufruire di prezzi agevolati con i numerosi negozi e strutture convenzionate.

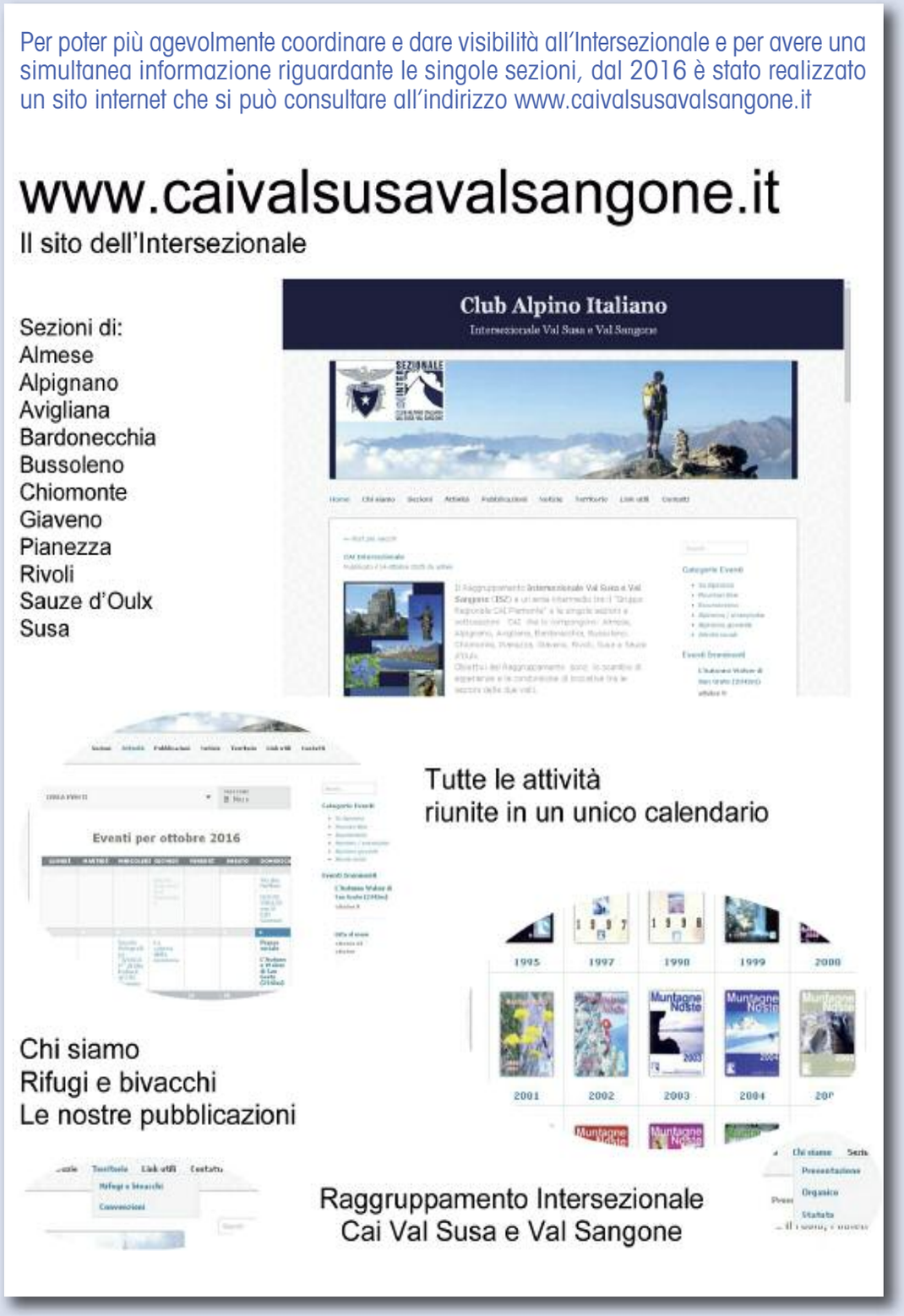
Diventare soci consente quindi di perfezionare e accrescere la propria preparazione

tecnica ed esperienza, aggiornarsi su tecniche e cognizioni alpinistiche ed escursionistiche, vivere dall'interno la realtà della montagna che da sempre affascina e avvince per la sua ricchezza naturale, la sua storia e la sua civiltà.

(Da "In montagna con il CAI" – CAI Regione Piemonte, 2009)

FISIOLISTIC
OSTEOPATIA & FISIOTERAPIA
CORSO TORINO 49 - AVIGLIANA (TO)
Tel. +39 391 4605214 - e-mail: studiofisiolistic@gmail.com
www.studiofisiolistic.com - Studio FisiOlistic
CONVENZIONATO - SCONTO del 20% ai SOCI CAI

Per poter più agevolmente coordinare e dare visibilità all'Intersezionale e per avere una simultanea informazione riguardante le singole sezioni, dal 2016 è stato realizzato un sito internet che si può consultare all'indirizzo www.caivalsusavalsangone.it



L'Intersezionale di oggi

Sono quasi 40 anni che si parla dell'Intersezionale Valsusa Valsangone, per la precisione dal 1978, quando i rappresentanti di cinque sezioni e sottosezioni delle due valli (Alpignano, Avigliana, Coazze, Giaveno e Pianezza) iniziarono a incontrarsi. Noi umani non siamo come i cani, non ci annusiamo, ma i nostri predecessori fiutavano la stessa aria, fatta di voglia di guardarsi intorno e di uscire un poco dal proprio orticello particolare, per vedere se quello del vicino produceva ortaggi migliori o se c'era possibilità di scambiare i nostri prodotti con i suoi...

Con ogni probabilità, essi non intendevano dare una veste istituzionale (un nome, un timbro, un logo, uno statuto) ai loro incontri, ma avevano davanti agli occhi i problemi e le domande che venivano dalle loro sezioni, alle quali cercavano risposte provando a inventare qualcosa che da soli forse non erano in grado di intraprendere. Erano riunioni senza verbali e senza ordini del giorno, senza presidenti né segretari, incontri di persone animate da una passione e una volontà di provare a condividere, per cambiare aria nelle sezioni del CAI provando a percorrere sentieri nuovi. In un sodalizio che cresceva sensibilmente di numero c'era la voglia di tenere il passo con i tempi e di tentare iniziative comuni. Così sono partite le gite, le serate, le merende, i corsi per formare giovani e meno giovani alla cultura della Mon-

tagna, scoprendo e facendo scoprire i valori principali di un sodalizio al quale appartenevano e che sembrava sempre così lontano e occupato nella sua funzione di assicuratore, di organizzatore di convegni culturali e di garantista di rifugi e stampa sociale.
In questi 30 anni molte cose sono cambiate, e il raggruppamento – che oggi riunisce 11 sezioni con un numero di soci vicino a 3500 – vuole ripensare alle sue origini; l'incontro di Caprie della seconda metà di novembre intende essere una riflessione sul cammino fatto, e una testimonianza verso chi ha mosso quei primi passi. Siamo passati dalle prime stringate comunicazioni scritte alle telefonate, dalle mail agli SMS, dal primigenio calendario unificato di gite (le Gite del Califfo) a quello che oggi si può consultare sul

sito del raggruppamento: modi diversi e sempre più veloci per comunicare, per essere messi a conoscenza, informazioni che spesso rischiano di perdere di valore perché sovrastate da mille altre. E se gli incontri mangerecci (castagnate, incontri di giugno) segnano il passo e impongono di cercare nuove modalità, altre possibilità possono decollare (dalla gita comune al mare alle giornate di formazione sulla sicurezza in montagna, sull'uso di GPS e Artva).
Allo stesso modo, dal convegno LPV del 1993 realizzato dal raggruppamento alla Sacra di San Michele a quelli più recenti (2006 e 2016) organizzati dalle singole sezioni (Giaveno e Pianezza) sono cambiate molte cose nel CAI e nelle persone che lo rappresentano. Analogamente, dai discorsi sulle Olimpiadi invernali del 2006 a quelli sulla TAV in valle di Susa, dall'eliski alle moto sui sentieri e strade di montagna (come quella del Colle delle Finestre), dai disastri ambientali annunciati al nuovo Bidecalogo presentato a Torino nel 2013 ci sono tanti spazi che le sezioni del CAI possono occupare con la denuncia e la riflessione, non riducendo il tutto a iniziative individuali, segnale preoccupante di una partecipazione sempre più ridotta e spesso delegata ai pochi informati e preparati. Nel CAI, si sa, da sempre c'è voglia di fare, e va bene. Pensare alla Montagna non solo come luogo di pratica sportiva e di relax ma come luogo di vita e di conoscenza da tutelare e difendere cercando obiettivi comuni, è fondamentale oggi più che mai: un percorso che passa attraverso la partecipazione alle serate e ai convegni, alle gite e alle iniziative promosse dagli enti locali, dai Comuni e da altre associazioni di volontariato.
In questa prospettiva, l'incontro di Caprie non è un momento per ripensare con nostalgia ai primi anni né per fare delle autocelebrazioni per quanto si è realizzato (dalla Scuola di alpinismo e scialpinismo "Carlo Giorda" all'annuario *Muntagne Noste* che dal 1985 viene distribuito ai soci al momento dell'iscrizione, dalla mostra "Due valli per una Montagna" del 2002 ai *Quaderni dell'ISZ*), ma uno stimolo per valutare il segmento di cammino che si è percorso grazie all'impegno e alla lungimiranza di molti, per aprire gli occhi sui limiti e soprattutto sulle potenzialità che dobbiamo e sul coraggio che dobbiamo tirar fuori per andare avanti.

Dario Marcatto

Scialpinismo: il Monte Chabriere m 2403 (Susa)

Percorrendo la Val di Susa alla volta di Oulx, in corrispondenza del paese di Exilles e avendo lasciato alle spalle l'omonimo forte, s'intravedono sul lato sinistro orografico i pendii sostenuti e regolari delle punte Casses Blanche e Chabriere. Entrambe rientrano nell'elenco delle gite poco distanti da Torino e relativamente facili nel periodo tra la fine dell'inverno e l'inizio della primavera. Per quanto riguarda la Chabriere – considerato il dislivello contenuto – potremmo definirla una classica salita, utile per accrescere l'allenamento per le più importanti ascensioni di maggio e giugno.
In pratica, giunti al bivio dal quale parte sulla destra la strada asfaltata verso le Grange della Valle, si raggiunge e si supera l'abitato di Eclause, fino a quando la presenza di neve lo permette. A questo punto, calzati gli sci, si prende a salire lungo una traccia per poi piegare decisamente sulla sinistra sui ripidi fianchi della montagna, immersi in un bosco di larici.
Usciti dalla macchia boschiva, il percorso prosegue verso la cima oramai ben visibile con un semicerchio verso destra e – lasciati alle spalle anche gli ultimi larici solitari – si affrontano i pendii sommitali che in funzione della stagione e della quantità di neve possono

richiedere un po' di attenzione. In breve si scorgono i ruderi di due costruzioni militari del Battaglione III Alpini, posti sulla cresta finale e con essi la cima, poco distante dalla più elevata Casses Blanche.
Dalla vetta il panorama è notevole, con in sequenza: il monte Ambin, più in basso il Rocciamelone, lo spartiacque della Val di Susa con la Valle di Viù, la Ciantiplagna di fronte, tutto il Gran Bosco di Salbertrand e su su fino allo Chaberton, con la Grand'Hoche e la Clotesse in primo piano.
Ricordo che nel corso dell'ultima salita – credo nel 2009 in compagnia di un gruppo di amici – siamo stati testimoni di uno scenario, oserei dire terrificante. Lasciate le auto e iniziata la salita, eravamo giunti in prossimità dell'enorme canale che separa due fianchi della montagna, ed entrati a semicerchio, attorno a noi avevamo visto i segni inconfondibili del passaggio di una enorme valanga invernale. E così, un po' per neve, un po' su terra, ci eravamo trovati a dover scavalcare blocchi di roccia, ramaglie e quant'altro. Ma la cosa spaventosa erano i larici: piante alte oltre quindici metri e con un diametro di 40/50 cm, spezzati di netto quasi fossero fuscelli...
Incredibilmente questi alberi non si presentavano con l'apparato radicale fuori dal terreno, ma erano spezzati a circa tre metri dal suolo! Nel senso che la frattura non era in prossimità della terra, ma molto più in alto... Eravamo letteralmente senza parole. Una forza devastante doveva aver fatto rovi-

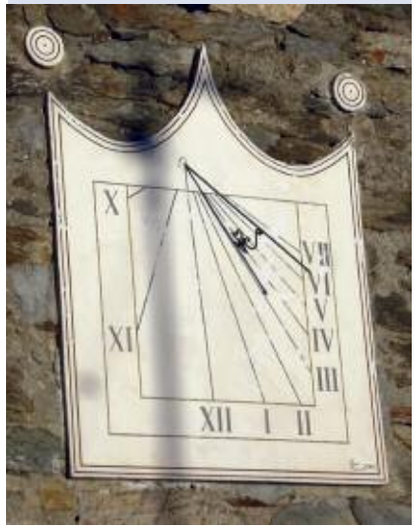
Descrizione

Da Exilles si prosegue verso Eclause, utilizzando la strada che d'estate conduce fino alle Grange della Valle. Raggiungere il paese di Eclause 1383 m

- Dislivello: 1002 m
- Difficoltà: BS
- Tempo di salita: h. 3,00
- Periodo consigliato: fine febbraio, marzo
- Esposizione: Sud

nare giù nel vallone neve, ghiaccio, sassi travolgendo tutto quello che incontrava sul suo cammino, e lo spostamento d'aria aveva fatto il resto. Commentando in seguito con alcuni conoscenti della Guardia di Finanza di Bardonecchia, venni a sapere che quella importante valanga non aveva per fortuna causato delle vittime, se non alcuni ungulati che di lì a poco sarebbero stati oggetto di recupero con la Guardia Forestale. I recuperi delle carcasse... . ennesima prova che contro le forze della natura l'uomo non ha possibilità di riuscita.

Gianni Pronzato

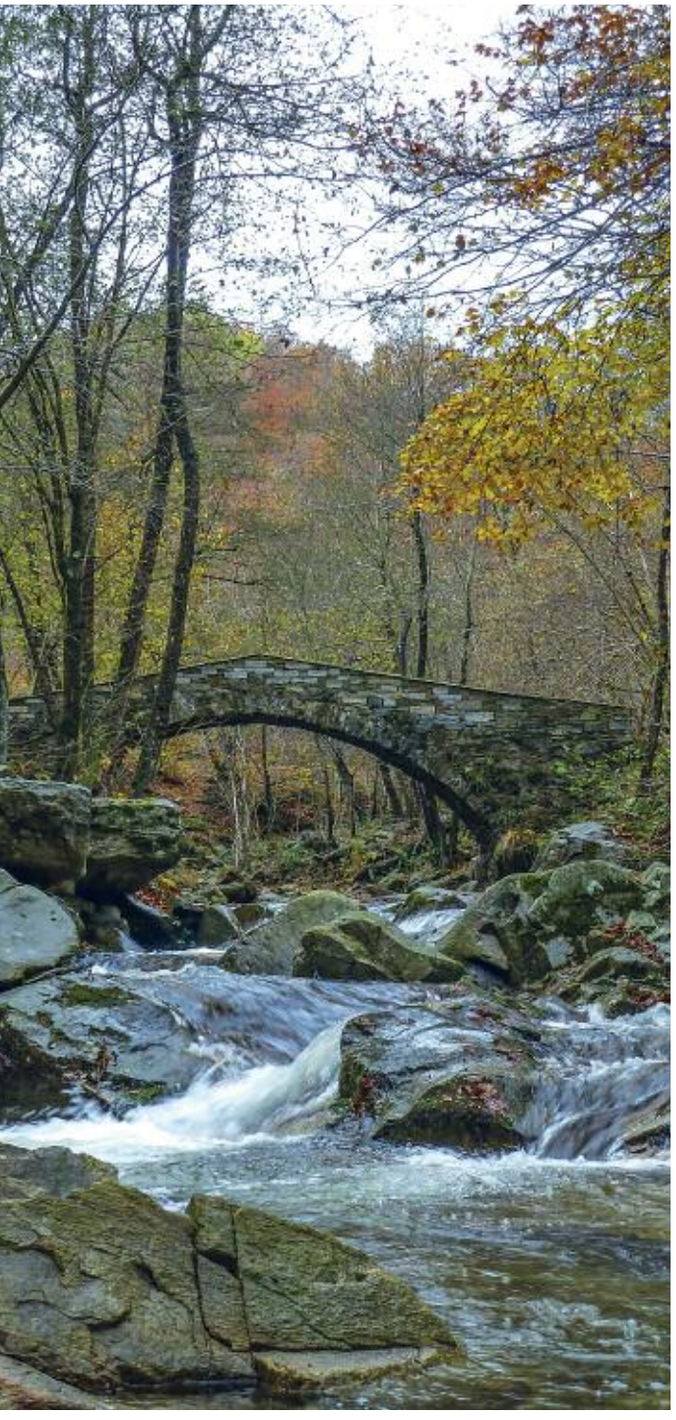


Trattoria
Primo Incontro
DI ROSARIA DE ROSA
CUCINA NAPOLETANA - SPECIALITA' PESCE
VIA CAVOUR 123 - ALPIGNANO (TORINO)
CENTRO COMMERCIALE LA TORRE – 1° PIANO
CHIUSO IL LUNEDÌ SERA E MARTEDÌ SERA
PRENOTAZIONI SOLO TELEFONICHE AL 011 9663123
WWW.TRATTORIAPRIMOINCONTRO.COM

Il negozio di biancheria e tendaggi per la casa ha tutto l'occorrente per "vestire" casa vostra: tappeti, copriletti, coperte e plaid, copridivani, cuscini, piumoni, trapunte, lenzuola, asciugamani, tovaglie e un vasto assortimento di tendaggi.
Ampia inoltre la scelta di accappatoi in spugna e microfibra, intimo per uomo, donna e pigiami, senza dimenticare i più piccoli che potranno trovare articoli come lenzuola, piumoni e asciugamani dei loro beniamini dei cartoni animati. Tra i marchi proposti: Bassetti, Caleffi, Cogal, Cotonella, Gabel, MaiaTex, Milk and Honey, Sirge, Via Roma 60, Zambaiti e Zucchi.
Nel negozio, a due passi dalla centrale Piazza del Popolo, potrete inoltre trovare realizzazioni in decoupage e patchwork realizzate dalle abili mani della titolare che personalizzerà le sue creazioni secondo le vostre esigenze.

PROMOZIONE SOCI CAI:
15% DI SCONTO SU TUTTI I PRODOTTI PRESENTANDO QUESTO COUPON ALLA CASSA
(PROMOZIONI ATTIVE ESCLUSE)

Il "Sentiero Monti"



Si tratta di un itinerario ad anello che si sviluppa nella valle del torrente Romarolo. Il sentiero è dedicato alla memoria dello scrittore che amava questa piccola valle incastonata nella più ampia Val Sangone e che ricordò in uno scritto apposito "*Val d'Armirolo, ultimo amore*" ultima sua opera a vedere la luce.
Realizzato nel 2006 - nella ricorrenza del 40° anniversario della morte di Monti e ad opera del CAI Giaveno in collaborazione con l'Istituto Pascal e il Circolo Ricreativo di Giaveno - il percorso possiede le caratteristiche tipiche del sentiero tematico letterario.

Descrizione dell'itinerario

Tempi di percorrenza 4h - Sviluppo Km 9,5 - Dislivello m 280

Presso la borgata **Mollar dei Franchi** (m 600), al termine di un lungo rettilineo della rotabile che da Giaveno sale a Provonda, si imbocca sulla sinistra la sterrata che conduce alla borgata **Gentina** (m 623). Giunti a **Case Rat**, all'altezza di una fontana e di una sbarra, si scende sulla sinistra fino ad un ponte (*Punt da Balueri)* che attraversa il torrente Romarolo.
A partire da questo punto l'itinerario si snoda per un lungo tratto sulla destra orografica del torrente (sentiero 452, non ancora segnalato) fino a un caratteristico ponte in pietra, (superato il quale si guadagna la sinistra orografica nei pressi di **Case Galletto** (*Can Galet,* m 670). La mulattiera si trasforma ora in uno sterrato (sentiero 452A, non ancora segnalato) che con alcune ripide curve conduce a **Case Nanot** (*Can Nanot,* m 803), da cui si prosegue a destra sulla rotabile asfaltata fino a **Provonda** (m 769), da notare la bella chiesa parrocchiale dedicata a San Michele Arcangelo. Di qui si segue in discesa la rotabile fino al bivio che sulla sinistra, con un breve strappo, conduce al nucleo inferiore di **Case Franza** (*La Fransa,* m 763). Si prosegue poi su un viottolo (sempre sentiero 452A) che, superata in piano una zona di prati e orti un tempo coltivati a vigne, si inoltra nel bosco e scende ripidamente su **Pian Siva.** Seguendo la segnaletica, si prosegue in discesa nel bosco a riguadagnare la rotabile che si risale per un brevissimo tratto fino a un bivio segnalato a sinistra, che immette alla borgata **Cordria** (m 650), dove soggiornò Augusto Monti. Di qui si scende in breve alla borgata **Gentina** e, percorrendo a ritroso il primo tratto dell'itinerario, si raggiunge **Mollar dei Franchi**, chiudendo l'anello.
Una **variante** permette di dimezzare la lunghezza dell'itinerario descritto, escludendone la parte alta. Dal citato *Punt da Balueri* si segue la destra idrografica del torrente Romarolo fino ad un ponte in ferro che immette in sinistra orografica su un ripido sterrato che tocca dapprima la **fontana "du Duca"** e successivamente le borgate **Mador** (m 673) e **Madorera** (m 701), dove si guadagna la rotabile asfaltata, che si risale fino al bivio per **Case Franza**.

Lungo l'intero percorso del "Sentiero Monti" sono distribuiti 18 pannelli che riportano brani tratti dalle opere dello scrittore, con l'indicazione dell'itinerario che si sta percorrendo.

Augusto Monti nacque a Monastero Bormida nel 1881. Appena conseguita la laurea in lettere classiche nel 1902 presso l'ATENEO TORINESE, intraprese la carriera didattica nella Scuola Tecnica Paregiata "Giacinto Pacchiotti" di Giaveno. Dopo i due anni del noviziato giavenese, ricoprì incarichi nelle scuole medie superiori di diverse città in tutto il territorio nazionale, considerandosi "maestro di scuola classica e vita moderna". Tra il 1921 e il 1926, periodo del suo insegnamento presso il Liceo Classico "D'Azeglio" di Torino, contribuì in modo determinante alla formazione di un gruppo di giovani intellettuali che avrebbero rivestito un ruolo rilevante nel quadro culturale italiano dagli anni '30 alla fine

del secolo scorso. Ne facevano parte, tra gli altri, Cesare Pavese, Massimo Mila, Giulio Einaudi, Salvatore Luria, Leone Ginsburg e Vittorio Foa. Fervente ammiratore di Gobetti, di lui più giovane, Monti militò nel movimento antifascista "Giustizia e Libertà". Per questo fu condannato dal Tribunale Speciale a tre anni di reclusione, che scontò tra il 1936 e il 1939 nel carcere romano di Regina Coeli e nel penitenziario di Civitavecchia. Trasferitosi a Roma dopo la guerra, vi morì nel 1966, dopo aver continuato la sua attività di scrittore e opinionista stimato sulle colonne di alcuni importanti quotidiani nazionali.

Nei suoi romanzi ("I sansôssì" e "La corona sulle ventitré"), nel saggio autobiografico "I miei conti con la Scuola" e nelle " Lettere a Luisotta" scritte dal carcere alla figlia (1), si trovano riferimenti a Giaveno e alla Valsangone, che testimoniano di un legame tenace, non scalfito dal tempo e dalle avversità.

La minuscola borgata della Cordria, situata a lato della strada che sale a Provonda nella valle del Romarolo (o Armirolo, nella traduzione più vicina alla dizione 'Armireu' della parlata locale), tra il 1931 e il 1936 fu per Monti il rifugio appartato e discreto dove trascorrere le vacanze tra gente semplice, la cui vita era ancora scandita dal ritmo delle stagioni. Le sensazioni suscitate da questi soggiorni, annotate in un quadernetto dimenticato per anni in fondo a un cassetto, furono riportate alla luce dalla figlia Luisotta, durante un soggiorno a Roma presso il padre, ormai cieco. Le note, buttate giù a suo tempo con l'intento di ricavarne un romanzo, decifrate e ordinate amorevolmente dalla figlia, diedero vita a "Val d'Armirolo, ultimo amore" che, pubblicato nel 1965 dall'editore Mursia, fu proposto per il Premio Strega.

Protagonisti di questa raccolta di ritratti, quasi acquerelli d'ambiente e di atmosfere, sono le borgate che si guardano in cagnesco dagli opposti versanti, il torrente che vi scorre sul fondo, l'arietta, le stagioni; la gente e le sue storie; gli animali come la Bionda, regina della stalla, o il galletto americano che alza sulle borgate deserte il suo canto struggente, inascoltato e vano, come di uno "sperduto", di un "confinato".

(1) L'opera completa di Augusto Monti è stata ristampata dall'Editrice Araba Fenice.

Livio Lussiana
Michele Giovale

Foto di Bartolo Vanzetti

RECO
PRATICHE AUTO
Rinnovo Patenti - Riscossione bolli
Certificati camera di commercio (in sede)
Volture con notaio in sede
Immatricolazioni - Assicurazioni
Revisioni e collaudi
ORARIO: da lunedì a venerdì 8,30/12,30 - 15,00/19,00
Corso Laghi, 151 - Avigliana (TO)
Tel. 011.9312585 - 011.9312511
piovano@sermetra.it

Rosanna De Virgilis
Commercialista
Paghe e contributi
Revisore dei conti
Mediatore civile
professionista
Corso Susa, 18 - 10098 Rivoli (To)
e-mail: studiodevirgilis@gmail.com
Tel. 011.953.14.59 Fax 011.955.43.78
Cell. 335.36.90.46

Uno **strano** modo di **Esplorare**

La mountain bike attualmente è stata portata su molte montagne come il Monte Bianco, il Gran Paradiso, la Punta Gnifetti con la Capanna Regina Margherita nel Monte Rosa e molte altre. Ma qui si vuole parlare del Rocciamelone e della sua cavalcata in sella alle due ruote. Quasi impensabile immaginare una MTB sul Rocciamelone, con la sua forma ad uncino, su quei pendii scoscesi.
Un giorno invece, quasi per scherzo mi son trovato sul Rocciamelone, la montagna simbolo della Val di Susa, in sella alla mia bici.
Come disse il rifugista Fulgido (il custode del Rocciamelone) ormai tre anni fa, mentre riposavamo un po' le spalle dal *portage*: "Sono meno di dieci le persone che ho visto su di qui con la MTB!". Poichè sette di queste eravamo noi, ne rimanevano ben poche, e questo ci diede una gran carica!

Un pellegrinaggio? Un voto? Questo era quello che ci chiedeva la gente mentre salivamo. Forse sì, forse per cercare qualcosa in quella fatica, forse per vedere il Rocciamelone da un altro punto di vista... fuori sella! O fuori di testa? Una *via crucis*! Solo per divertirsi. Questo è quello che andiamo cercando, un parco giochi incontaminato, altro che Bike-Park e seggiovie!
Sicuramente una delle cose belle della MTB è che ti invoglia a partire da casa, oggi come sessanta anni fa, e ogni tanto è bello fare così. La MTB un "velocizzatore" di emozione, un po' come gli sci.
La discesa è stata grandiosa! Sul versante Sud è praticamente tutta godibile dalla Croce di Ferro in poi, con una grande scelta di sentieri. Sul versante Nord-Ovest invece è una vera ciclo-alpinistica, con una gran varietà di terreni, dalla *ciapléra* al ghiacciaio, dalla ferrata alla strada sterrata e poi asfalto fino a Lanslevillard, poi ancora su al Moncenisio per poi scendere a Susa e quindi rientrare a casa.
Che dire? Io mi sono divertito, altrimenti non ci sarei salito due volte nel giro di tre settimane. Sicuramente è la discesa che può dare questa sensazione, la ricerca del "*ride*" perfetto! Scendere con la MTB a spalle è veramente dura, quasi insensato, ma quando la ciclabilità supera il 70%, allora apriti cielo e... giù!
In ogni caso la salita è indispensabile, per tanti motivi: ti scaldi, ti sciogli i muscoli e li prepari per la discesa, sudi, bruci kcal (tantissime!!), guardi il paesaggio per non pensare alla fatica, pensi a tante cose, spesso non pensi a niente, magari solo alla discesa, riposi la mente e stanchi il corpo.

Una discesa da manuale, che non lascia traccia (difficile sul Glacier du Ribon visto lo *sfondage* delle ruote sulla neve), una di quelle discese che fanno ben convivere escursionisti e ciclisti (il rispetto è d'obbligo). Perché in quest'epoca, è su questo tema il dibattito: chi usura di meno!
Ultimamente mi è venuto questo pensiero: se il riscaldamento globale farà sciogliere tutti i ghiacciai poco male, ci andremo in MTB... se non saremo già morti di sete!
Concludendo, questa ascensione è riservata a chi vuol soffrire un po' ma anche a chi ha voglia di un ricordo indelebile e forse di fare qualcosa che esca dagli schemi!

Stefano Boscolo

La scuola **Carlo Giorda**

L'arrampicata, l'alpinismo classico e lo scialpinismo hanno registrato in questi ultimi tre decenni un'evoluzione spaventosa come numero di partecipanti.
Le nuove tecnologie e tecniche – ma soprattutto l'intervento mediatico sempre più massiccio – hanno spinto giovani e meno giovani verso le falesie di fondo valle o sui pendii delle cime più famose e dei 4000 delle Alpi.
Inevitabilmente una grossa fetta di questi neofiti si rivolge al CAI e alle sue Scuole per apprendere i primi rudimenti di queste meravigliose attività.
In questi 21 anni di vita la Scuola Intersezionale di alpinismo, scialpinismo e arrampicata libera "Carlo Giorda" ha svolto un ruolo di primo piano nella formazione nelle nostre valli.
La Scuola nasce nel 1994 come risposta dell'Intersezionale Valle di Susa e Val Sangone alle nuove disposizioni – varate dalla Commissione Centrale Scuole – riguardanti i requisiti minimi necessari per poter svolgere attività didattica in ambito delle scuole CAI.
La nuova scuola fu dedicata alla memoria di Carlo Giorda, istruttore Nazionale di Scialpinismo deceduto nell' agosto 1985 durante una scalata nel gruppo del Monte Bianco.
Nel 1994 il primo corso di Alpinismo fu dedicato unicamente alla formazione di nuovi aiuto-istruttori provenienti da quasi tutte le sezioni delle nostre valli, con lo scopo di unificare la didattica e creare quello spirito di corpo che ci ha poi caratterizzato in tutti questi anni.
Molti dei giovani allievi di allora sono diventati bravi istruttori regionali e nazionali, sostituendo negli anni il gruppo dirigente che fondò la Scuola.

Da allora molta acqua è passata sotto i ponti, molti allievi hanno condiviso con noi qualche domenica, alcuni si sono fermati nelle sezioni CAI, altri hanno intrapreso il percorso di formazione per diventare istruttore.
Alcuni istruttori hanno preso altre strade, rinunciando all'insegnamento o mettendo le loro capacità a disposizione di altre Scuole.
Sono stati 21 anni di impegno serio, competente ma anche allegro e conviviale. Alcuni allievi o istruttori all'interno della Scuola hanno trovato il compagno/a della loro vita. Montagna maestra di vita ma anche montagna semplicemente vissuta con serenità insieme ad amici che condividono i tuoi stessi valori.
La Scuola Giorda è servita all'Intersezionale? È stata una scelta giusta? È utile all'Intersezionale investire su questa Scuola?
Alcuni dati sono la migliore risposta a queste domande. In 21 anni sono passati nei vari corsi circa 1200 allievi di cui il 40% ha fatto la tessera CAI per la prima volta e si sono formati circa 70 istruttori di cui attualmente 52 in organico.

Massimo Gai

STUDIO ESPERIA
di Claudio Duò
Riceve su appuntamento
Massofisioterapista
Fisiokinesiterapista
Osteopata
www.studioesperia.it
info@studioesperia.it
Via Goito 17 L - Settimo T.se
Tel. 011.8950532
C.so Regio Parco, 4 - Torino
Tel. 011.5217604

SCUOLA GIORDA Programma corsi 2017

Corso di scialpinismo

Direttore: Andrea Rizzi 3391531024
Vicedirettore: Marco Lerre 349.4095493
Segretario: Stefano Boscolo 339 2057400
Presentazione del corso e termine iscrizione: giovedì 26 gennaio
Uscite pratiche: 5/02, 12/2, 26/02, 11-12/3, 26/3, 9/4, 22-23/4
Lezioni teoriche: giovedì precedenti le uscite pratiche
Sede: CAI Alpignano (Via Matteotti 10), ore 21.00
Per info e iscrizioni: scialpinismo@scuolacarlogiorda.it

Corso di scialpinismo avanzato

Direttore: Pier Carlo Martoia 3488891911,
Vicedirettore e segretario: Enrico Usseglio 3387960058
Presentazione del corso e termine iscrizione: mercoledì 25 gennaio
Uscite pratiche: 25-26/03, 9/04, 29-30-01/05, 21/05
Lezioni teoriche: mercoledì precedenti le uscite pratiche
Sede: FIE di Almese (Piazza della Fiera 1), ore 21.00
Per info e iscrizioni: scialpinismo_avanzato@scuolacarlogiorda.it

Corso di cascate di ghiaccio

Direttore: Stefano Cordola 347.0412145
Vicedirettore: Marco Saccardo 3392868782,
Segretario: Valerio Duzzi 3272458725
Presentazione del corso e termine iscrizione: mercoledì 11/01
Uscite pratiche: 22/01, 28-29/01, 12/02, 18-19/02
Lezioni teoriche: mercoledì precedenti le uscite pratiche
Sede: FIE Almese (Piazza della Fiera 1), ore 21.00
Per info e iscrizioni: cascate@scuolacarlogiorda.it

Corso di arrampicata libera

Direttore: Giacomo Portigliatti 3391262770
Vicedirettore: Massimo Cedrino 348.3164874,
Segretario: Enrico Griotto 340.9628164
Presentazione del corso e termine iscrizione: venerdì 31 marzo
Uscite pratiche: 2/4, 9/4, 23/4, 7/5, 13-14/5
Lezioni teoriche: venerdì precedenti le uscite pratiche
Sede: CAI Giaveno (Piazza Colombatti 14), ore 21.00
Per info e iscrizioni: arrampicata_libera@scuolacarlogiorda.it

Corso di alpinismo

Direttore: Alessandro Nordio 3339834228
Vicedirettore: Pasquale Bocina 335.6005050,
Segretario: Ezio Castagno 339.2412441
Presentazione del corso e termine iscrizione: giovedì 27 aprile
Uscite pratiche: 7/5, 14/5, 27-28/5, 10-11/6, 8-9/7
Lezioni teoriche: giovedì precedenti le uscite pratiche
Sede: CAI Rivoli (Via Allende 2), ore 21.00
Per info e iscrizioni: alpinismo@scuolacarlogiorda.it

Corso di arrampicata

Direttore: Alessandro Carcano 3475720745
Vicedirettore: Claudio Blandino 327655011
Segretario: Alessio Moretta 3355687626
Presentazione del corso e termine iscrizione: giovedì 7 settembre
Uscite pratiche: 17/9, 24/9, 8/10, 15/10, 5/11, 11-12/11
Lezioni teoriche: giovedì precedenti le uscite pratiche
Sede: CAI Bussoleno (Borgata Grange 20), ore 21.00
Per info e iscrizioni: arrampicata@scuolacarlogiorda.it

La Cope
Cooperativa di Rivera
Trattoria • Pizzeria
chiuso il lunedì
Piazza Comba, 16 - Rivera di Almese (To)
Per info e prenotazioni tel. 349 460 13 13 ma04zucca@gmail.com

Rifugio
O. AMPRIMO
loc. Rio Secco
10053 Bussoleno (To)
telefono 0122/49353
Gestore: PLANO ROBERTO tel. 0122/49260 - 0338/6118021

ZOOGARDEN
TOELETTATURA CANI E GATTI
PICCOLI ANIMALI DOMESTICI
ALIMENTI E MANGIMI
AQUARIOLOGIA
SEMENTI - PIANTE
VASI - CONCIMI
Auguri di Buone Feste
Viale Bauchiero 18 - Condove (TO)
Tel. 011.96.44.896 - zoogardencondove@gmail.com
Chiuso il mercoledì pomeriggio

Perchè e come nasce la **Cappella** sul **Monte Aquila**

La Grande Guerra è terminata da poco quando nel 1919 arriva alla guida della parrocchia della Maddalena il nuovo pievano, don Giovanni Battista Gallo.
Originario di Trana, dove è nato nel 1885, don Gallo è all'inizio guardato con un po' di diffidenza dai suoi nuovi parrocchiani, spiazzati da quel suo carattere irruento e a volte un po' indisponente che mette soggezione principalmente alle donne, abituali frequentatrici della chiesa. Ma "le vie del Signore sono infinite" predicava Don Gal (come fu subito ribattezzato dai suoi fedeli), mentre tra una partita a bocce oggi e una a carte domani in breve tempo alla messa prima della domenica cominciarono ad entrare in chiesa anche i cappelli e non solo i veli... La comunità trovava la propria identità anche intorno al suo parroco.
Fu proprio durante una messa che, interrompendo improvvisamente l'omelia, don Gal propose ai parrocchiani di andare a celebrare una messa sul monte Aquila per ricordare i caduti della Grande Guerra e ringraziare la Madonna per tutti quelli che erano tornati salvi dal fronte.
La proposta trovò grande consenso; si stabilì la data che casualmente coincise con la seconda domenica di luglio e lassù sul monte Aquila quel giorno a presenziare la messa furono veramente in tanti.
Al momento di iniziare l'omelia, Don Gal invitò i parrocchiani ad ammirare il panorama, un meraviglioso 360°che spaziava dalle Marittime al monte Rosa, e lì li colse di sorpresa con una proposta intrigante: "Perché non costruiamo una cappella in onore della Madonna della Pace?".
Anche questa volta ci fu il pieno consenso; il sogno di don Gal cominciò lentamente a prendere forma; dopo aver scelto l'ubicazione ideale e risolto le pratiche con il Comune di Giaveno, ebbe inizio l'approvvigionamento del materiale, che veniva depositato alla Maddalena (dove terminava la carrozzabile) per poi essere portato in vetta a spalle o a dorso di mulo. Don Gal si rivolse allo iutificio Prever di Ponte Pietra chiedendo gli scarti di iuta, con i quali le donne delle borgate cucirono dei sacchetti di varie dimensioni (dai 2 ai 10 kg di capienza) che dovevano essere riempiti di sabbia.
Al rientro dal lavoro nelle fabbriche del fondovalle, i parrocchiani che abitavano nelle borgate che si trovano sul tragitto tra la Maddalena e il monte Aquila si caricavano un sacchetto di sabbia e lo depositavano nella loro borgata di appartenenza (Verna, Chiarmetta, Pra Fieul, Prese di Lui, Prese Loiri), mentre le donne e i bambini nel tempo libero li portavano poi in vetta.
Per il trasporto del materiale più pesante vennero utilizzati dei muli: alla Maddalena ce n'erano due, uno dei fratelli Beniamino e Giuseppe Giai Chel (papà di Candido, lo storico sagrestano della Maddalena) proprietari di un mulino tra le Roccette e il Mollar, l'altro di Giai Costantino Pron (Custan du Del), di professione boscaiolo.
La seconda domenica di luglio del 1925 venne posata e benedetta la prima pietra e iniziarono ufficialmente i lavori.

L'8 agosto del 1926 don Gal organizzò una festa alla Maddalena con lo scopo di raccogliere fondi per proseguire i lavori: furono invitati dei commedianti dialettali piemontesi che diedero spettacolo recitando anche una poesia a tema (Prologo al *Trateniment - pro Capela Madona d'la Pas*) della quale venne rilasciata una copia a tutti i presenti.
La seconda domenica di luglio del 1928 la Cappella venne inaugurata e dedicata appunto alla Madonna della Pace.
Da un po' di anni essa è gestita dal gruppo A.N.A. Giaveno-Valgioie, che a fianco ha costruito anche un piccolo rifugio e ne cura la manutenzione in modo encomiabile.

Claudio Usseglio Min
Giuseppina Giai Miniet

La poesia nella pagina successiva è stata trascritta rispettando fedelmente l'originale un po' sgualcito, che ho ritrovato per caso in un cassetto di nonna Maria, coetanea e parrocchiana di don Gallo. L'articolo è frutto di ricordi fedelmente tramandati.

Prologo al Trateniment pro Capela Madona d'la Pas

Amis, seve ël perché che ancheui nôi sôma sì,
trucà da cômediant, per feve divertì ?
L'è semplice 'l perché: a l'è 'n perché grandiôs.
La su a dôimila meter, tacà al seren dël ciel,
s'lè spale dël côl d'l'Aquila, andôva tutt l'è bel,
a l'è già d'pì d'un an ch'a l'è là benedia
'na pera fôndamenta per fè 'na meravia.
'Na maravia: sì. Lassù iè spunterà
an mes d'le fiôr d'môntagna, andôva tutt a tas,
a gloria d'la Madona, d'la Vergine d'la Pas,
una capela bela, un vero cap-lavor:
emblema d'religiôn, d'fede, d'pietà, d'amôr!...
E a l'è già d'pì d'un an, che forte d'vôlôntà,
marciand per d'ôre e d'ôre, sbefiand la strachità,
sublimi d'entusiasmo, d'le done d'la Madlena
che 'na medaia d'or ai premieria a pena,
a portô a portô su d'le pere, d'trav, dii môn,
ch'ass cambieran per lôr ant' na benedissiôn.
Côme a l'è d'pì d'un an che ii môi côn le sôme
merit d'Giovan d'le Prese - ass rampiô fina là,
purtand dël material sempre për lë stess fin.
E tutt lulì a l'è tant e tutt lulì a va bin,
ma a basta 'ncura nen: a venta 'ncur fè d'pì.
Per fabrichè, o amis, a venta travaiè.
Ma per fè dël travai a venta avei co d'né:
a l'è l'eterna storia! Purtrop a l'è cusì!
E ai 'na veul tanti amis, fin tropi ai nostri dì.
Ma nui ciamuma gnente! No, no, ciamuma gnente.
Però 'v diuma 'na cosa: scutene, stene a sente!
L'è nen mach la Capela,che 'l vostr stimà Pievan
a pensa d'fabrichè. A guarda pì luntan!
Quand sia faita la Cesa a veul d'co fè spuntè
davsin un bel Rifugio ch'a serva a ôspitè,
ch'a d'vena 'n punt partenssa per tute le escursiun
su stè muntagne vostre, dii tanti furestè
che dop, certament, vniran d'pì vulentè.
Cusì chè, finalment, quand ch'ai sarà la strà
ch'a peul nen tardè a fesse, perché a l'è prugetà,
e ass pudrà 'ndesse anlà, e sensa bulesse 'l nass,
fina là 'nt la Cesetta d'la Vergine d'la Pas:
anlura, cari amis, anche vostra valà,
che fina adess purtropp a l'è 'n po' desmentià,
ed bot-an- blan vedreve cume ch'ass desviirà!
Dunque il discurs a fila, ma a venta cumenssè.
Tutti 'n cit sacrifissi, tutti puduma felu,
tant lon che duma adess turnruma a ritruvelu:
el sold ch'ii duma adess l'è 'l sold ch'a fruterà.
Ma peui cuss veule d'pì. Continuament da là
la Vergine d'la Pas, su nui, su nostre cà
mandrà d'benedissiun e certo 'n pruteg-rà.
Dunque pensumie nen! Tuti, ma 'nsun escluss,
paguma nostra quota. Gnun dev stè darè l'uss.
Che 'n dì vedend là su l'artistica cesëtta,
sentend giù 'nt la valà l'eco d'la sua baudetta,
ii peussu dì cuntent, bevend-ne 'n gublutin
al Ristorante d'l'Aquila,ma d'cul propi pì fin
ch'an daga d'alegria fasend vnì russ ël nass:
D'co mi per la Capela d'la Vergine d'la Pas
l'hai dait mia cita part. Ii sôn propi côntent!
E 'nlura avanti, su, l'e cust el mument bun:
piandse 'n divertiment, fuma 'na buna assiun.
Mentre lassù'l Col d'l'Aquila ël vent a bësbia pian
n'Ave a la Madunina ch'a glorierà duman!...

Salvator Ferrero
Maddalena, 8 agosto 1926

Il Notaio scrive....

"IL PATTO DI FAMIGLIA per salvare le nostre aziende"

Un detto popolare dice "la prima generazione crea la seconda mantiene e la terza distrugge". A volte è solo questione di affrontare le grandi trasformazioni con umiltà, consapevolezza e soprattutto affidandosi a professionisti in grado di seguire i delicati passaggi generazionali. Ogni anno migliaia di imprese familiari, e per tali dobbiamo intendere quelle imprese gestite da gruppi di famiglia e che sono sempre state la forza del sistema economico italiano, cessano la loro attività per problemi legati alla successione, per avvenuto decesso o per abbandono dell'attività da parte del fondatore: Il passaggio generazionale nell'impresa, se non progettato per tempo dall'imprenditore, quando è ancora in vita, conduce spesso a conflitti all'interno della sua famiglia con riflessi, a volte devastanti, sia per l'impresa che per la famiglia stessa: non sempre i discendenti dell'imprenditore/fondatore hanno la stessa capacità, voglia e intuizione imprenditoriali. Ancora, chi queste capacità le dimostra può venire ostacolato nella conduzione dell'impresa dagli altri eredi che non vi sono mai stati coinvolti e che hanno interesse o a liquidare velocemente l'azienda per ricavarne la loro quota di prezzo oppure a entrare nella stessa pur non avendone le capacità.

Tutto ciò porta inevitabilmente ad una fortissima litigiosità con lo scontato risultato finale della scomparsa dal mercato dell'azienda creata dall'imprenditore deceduto o ritiratosi

Con l'introduzione nel nostro Codice Civile del patto di famiglia la trasmissione della ricchezza familiare può essere oggi programmata con lungimiranza e tramite il suo utilizzo i rischi di scomparsa dell'impresa per effetto della scomparsa del suo capo è molto ridimensionato.

Il patto di famiglia è un contratto in base al quale l'imprenditore può trasferire in tutto o in parte l'azienda ad uno o più dei suoi discendenti scegliendo così, di fatto, colui che comanderà l'azienda dopo la sua morte. A tale contratto dovranno partecipare obbligatoriamente il coniuge e gli altri figli i quali, qualora non fossero tra quelli designati a condurre l'azienda, dovranno essere liquidati dei loro diritti successori con denaro o altri beni. Tale contratto che dovrà essere stipulato con atto pubblico e quindi davanti al notaio da tutti gli eredi eviterà così futuri contenziosi e comporta un grosso risparmio fiscale.

L'assegnazione dell'azienda all'erede designato è definitiva e non potrà essere, al momento della morte dell'imprenditore, più essere messa in discussione dagli altri eredi che hanno partecipato al patto di famiglia.

NOTAIO DANIELE CALCAGNILE

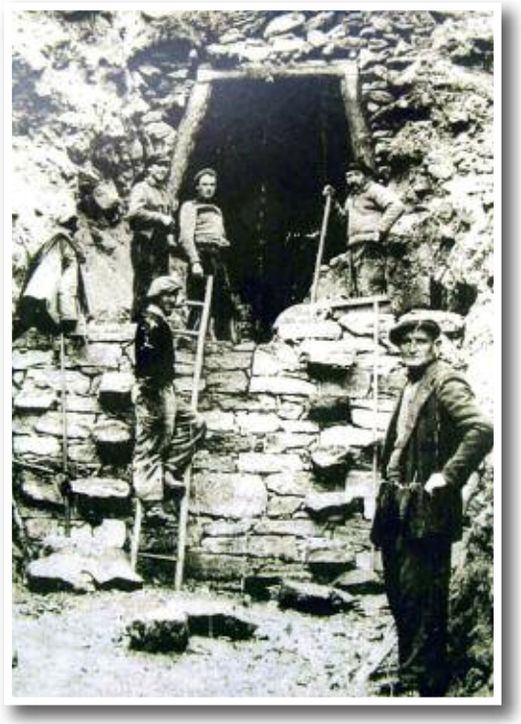
Collegno - Viale XXIV Maggio 34
Tel. 011 4160855 / Fax 011 4026729
Torino - Piazza Lagrange 1
Tel. 011 5613779 / Fax 011-537788
e-mail: dcalcagnile@notariato.it

Il mondo dei **carbonai**

Alle pendici dei monti Freidur e Cristetto (roc Furà) vi sono diverse borgate, identificabili sommariamente con Provonda, Gran Dubbione e Talucco, che fino alla prima metà del secolo scorso erano densamente abitate. È un'area piuttosto vasta, inserita in diverse valli, i monti sono bassi ed i collegamenti tra le località abbastanza facili, attraverso colli transitabili anche d'inverno.
Gli abitanti parlavano dialetti ben diversi, non sempre praticavano la stessa religione o furono della stessa nazione, ma tra questi luoghi che oggi con le autovetture ci appaiono così distanti, al tempo in cui la gente si spostava a piedi i contatti erano continuativi ed esistevano intensi rapporti sociali, amicali e parentali. Pinerolo e Giaveno erano distanti, la zona costituiva un mondo a parte, dalle caratteristiche simili, sovrappopolato, con ristrettezze economiche generalizzate.
Insediamenti montani, terreni ripidi e mediocri, senza ricchezze del sottosuolo, poche attività artigiane, volte principalmente a soddisfare le esigenze locali; l'allevamento era praticato, ma la scarsità di foraggio faceva preferire i caprini ai bovini, la produzione globale di cereali e castagne (in epoche più recenti anche patate) era insufficiente per coprire il fabbisogno alimentare interno. È evidente che per sopravvivere dovevano inventarsi qualcosa.
L'emigrazione stagionale era frequente, la raccolta dei funghi produceva qualche guadagno, in periodi di torbidi qualcuno si dedicava al brigantaggio, ma chiaramente tutto

questo non bastava. La produzione e la commercializzazione del carbone di legna era l'attività che per secoli rese possibile un cospicuo insediamento stabile in aree così difficili. Ciò fu facilitato dalla concomitanza di fattori: vasta parte del territorio era occupato da boschi di latifoglie, il carbone, mantenendo lo stesso potere calorico, pesava un settimo della legna e quindi era facilmente trasportabile. Tale attività si eseguiva principalmente nel periodo autunnale-primaverile, quando i lavori agricoli erano meno intensi ed i non lontanissimi centri della pianura erano voraci consumatori di tale prodotto.
Nel corso dei secoli, lo stesso ambiente silvano venne in parte modificato ai fini di tale produzione: ovunque si costruirono le *ciarbunère*, spazi perfettamente piani (realizzati sui versanti tramite scavo e riporto, con il terreno trattenuto da muri a secco), costruite alla stessa altimetria, circa ogni cento metri di dislivello, a volte sopra di queste si individua ancora un altro piccolo ripiano: lì si costruiva un piccolo capanno di tronchi a sezione triangolare coperto di frasche (in tempi più recenti da una tela cerata) dove riposavano gli addetti alla sorveglianza nel periodo di cottura. Si realizzò un'incredibile rete di sentieri, in perfette condizioni di manutenzione, che collegavano tutte le montagne e portavano al fondovalle, ai lati dei quali, a tratti abbastanza regolari, c'erano manufatti in pietra (*le arpose*) sui quali si poteva posare la gerla (*garbin*) senza toglierla dalle spalle e riprendere un po' di fiato. L'unità di peso era il *miria* (10 kg), molto pratico per contabilizzare un prodotto che veniva principalmente portato a spalle e che di fatto sostituì il rubbo. Si modificarono le essenze arboree, privilegiando le latifoglie a danno delle resinose (poco adatte) e la ceduazione, perché era preferibile impiegare arbusti del diametro da qualche centimetro al massimo di una quindicina, perché i tronchi più grossi dovevano anche essere spaccati con notevole lavoro in più, dalle ceppaie crescevano i nuovi alberi ed ogni 7/8 anni si poteva fare una nuova *tajà*. Anche la superficie dei boschi era quantificata non in base ad astratte unità di misura, ma secondo la potenzialità produttiva legata al numero di *ciarbunère* che vi erano presenti.
Il processo di carbonificazione è una combustione controllata del legname, in teoria è piuttosto semplice, ma nella pratica necessita di una serie di lunghe e sapienti operazioni integrate, frutto di ancestrali conoscenze. Bastava che qualcosa andasse storto e, dopo tanto lavoro, ci si trovava con un mucchio di cenere. Il carbone di faggio era più adatto per le fucine, quello di castagno per fabbricare la polvere da sparo e quello di nocciolo si usava per la potabilizzazione dell'acqua.
Le operazioni iniziavano nel tardo autunno ed andavano avanti nell'inverno col taglio degli alberi, che venivano poi ripuliti dai rami (*sbrancà*), trasportati nei pressi delle aie carbonili, spaccati se necessario e segati in pezzi uniformi lunghi circa un metro. Naturalmente le motoseghe e gli altri macchinari non esistevano e seghe a mano, asce, pale, picconi, rampini, roncole, mazze di legno e cunei erano gli unici attrezzi di cui disponevano, tenuti in piena efficienza, perché costosi. Le ramaglie venivano raccolte in fascine e vendute ai panettieri.
In primavera si costruivano le carbonaie ed iniziava il processo di cottura, la parte più delicata. Si piantavano tre pali, a distanza di una trentina di centimetri, legati con delle *liorte* (rami di salice o più frequentemente di castagno selvatico): era il camino di aerazione, poi riempito di rami e coperto da una *losa*, dove avveniva la combustione, alla cui base si ponevano due rami a forma di croce, evidente simbolo rituale (se la produzione andava in modo ottimale, la *cruj* alla fine rimaneva intatta). Intorno a questi pali si disponevano i tronchi in posizione quasi ver-

ticale in due strati sovrapposti e diverse file concentriche, di larghezza variabile a seconda della disponibilità di legno (le carbonaie potevano essere da 150 *miria* fino a 250), avendo cura di limitare al minimo gli interstizi d'aria. La catasta (*tësè*) si ricopriva poi con uno strato di foglie umide e muffa ed il tutto veniva rivestito da un livello di terra. Alla fine risultava un manufatto vagamente a forma di cupola, ai cui lati si poneva una rustica scala in legno. Accanto si ammucchiava un congruo quantitativo di rami sminuzzati, che servivano ad alimentare il fuoco (*dèli da mingè*).
A questo punto si poteva procedere all'accensione: si praticavano fori di areazione nella parte superiore e si buttavano palate di rami incendiati nel camino centrale; quando le manovre erano regolari, il fumo fuoriusciva dagli sfiati e nel corso delle operazioni si facevano altri fori sempre più in basso, fino alla base.
La cottura era un processo che durava più di due settimane, durante le quali le *ciarbunere* erano sempre sorvegliate, sia per alimentare costantemente il fuoco, che per riparare possibili guasti: quando c'erano difetti, la catasta "*bufiava*" (scoppiava) da una parte ed occorreva intervenire prontamente puntellandola con dei tronchi, altrimenti si incendiava tutto. Una squadra di due persone vigilava di solito due carbonaie e restava giorno e notte alle intemperie nei boschi, senza alcuna comodità. Quando tirava il vento forte o c'erano le *ligiande* – ovvero lunghi periodi di pioggia – occorreva prestare maggiore attenzione. Alla fine il fumo cessava di uscire dai buchi praticati alla base, la cottura era terminata, però il prodotto era là, in mezzo ai boschi (nel vallone del Romarolo, senza strade carrozzabili, c'erano circa 10 chilometri dal fondovalle ed in certi casi quasi mille metri di dislivello).
Per prima cosa si smantellava la carbonaia, operazione critica che doveva essere eseguita il più presto possibile ed in fretta, perché c'era il rischio dell'autocombustione: il prodotto veniva asportato e sparso sul terreno, spegnendo eventuali tizzoni (*muciun*). Iniziava quindi il trasporto, lavoro in cui concorrevano in tanti, donne comprese. Si iniziava di primo mattino, alcuni arrivavano con i muli o gli asini someggiati, qualche volta si potevano utilizzare i carri, ma i veri protagonisti di questa epopea furono i *purtandin*, persone che, sorreggendosi con un bastone, portavano a spalle carichi che mediamente erano di un quintale. Colmavano i *garbin*, vi aggiungevano sopra 2-3 sacchi e partivano in direzione di can du Tet (Tetti Via), la prima borgata del fondovalle, dove avveniva la pesa e c'erano magazzini per il deposito temporaneo. Il trasporto era remunerato l'equivalente di un chilo di pane al *miria* di carbone consegnato.
Tre volte la settimana da can du Tet partivano carovane di carri trainati da muli, per portare il prodotto a Torino dalle parti di Porta Nuova. Un prozio, che da bambino era mandato in tali spedizioni, raccontava che era felice quando vedeva *kalaj aut s'la piglia* (la statua di Vittorio Emanuele II), perché erano quasi arrivati. Il lungo cammino del carbone di legna del vallone del Romarolo finiva così in qualche oscuro e polveroso magazzino torinese.
È difficile un'analisi economica. Negli anni di massima produzione si facevano nel vallone 20/30 carbonaie e vi vivevano un migliaio di persone. Il prodotto era piuttosto costoso (cosa normale, considerata la mole di lavoro che implicava), gli operatori ricavavano poco, però si verificava una distribuzione non uniforme, ma quasi generalizzata di denaro, indispensabile per la sopravvivenza (proprietari dei boschi, taglialegna, carbonai, trasportatori e commercianti).
Essendo specializzati, alcuni andavano a fare carbonaie anche da altre parti in Val Sangone. Nella prima metà del '900, anche



Marsiglia e le città limitrofe divoravano enormi quantità di tale combustibile. Però in Francia stavano già meglio ed era difficile trovare gente disposta a fare certe vitacce, per cui tanti emigrarono per fare questo lavoro, specialmente in Vaucluse. Era un mondo chiuso, che aveva i suoi ritmi e certi fatti venivano tramandati per generazioni.
Nel 1903 uno della borgata Giai era addetto alla sorveglianza di carbonaie dalle parti della cara della Resta. Si verificarono disastrose piogge, che provocarono alluvioni e resero invalicabili i torrenti e lui non se ne accorse in tempo. Quel poveraccio restò isolato quasi una settimana, fradicio, con poco cibo e con la sola compagnia dei lupi, che di notte ululavano e si avvicinavano minacciosamente al suo capanno.
Chi faceva quel lavoro doveva essere vestito di scuro perché ci si sporcava parecchio. Negli anni del ventennio un 21 aprile (festa della fondazione di Roma) barba Notu girava per Giaveno e venne gioiosamente avvicinato da alcuni fascisti che gli chiesero: «Camerata, come mai oggi avete la camicia nera?» «Perché sono un carbonaio.» fu la sua risposta. Si prese un sacco di botte.
Alle *Cenà* la milizia stava multando un trasportatore, perché aveva someggiato sul suo mulo più di 12 *miria* di carbone. In quel momento scendeva il *Grò 'd Girela* con il suo *garbin* stracarico ed il contravventore chiese che multassero pure lui, che di *miria* ne portava almeno 15. Gli risposero che il divieto di sovraccarico valeva solo per gli animali, mentre le persone potevano portare tutto il peso che volevano.
Alla fine dei lavori nelle aie della borgata Merlera si faceva festa: dal *Tet* portavano su grosse olle piene di salumi conservati nel grasso e damigiane di vino; trovare qualcuno che suonasse la fisarmonica non era un problema e si passava la notte a ballare, cantare e festeggiare.
Queste ed altre storie non vennero scritte, si credeva che al di fuori del loro ambiente non interessassero e poi non erano dei letterati. "*A cunte pa vajre ëmprandi a lesi e scrivi, a cunte 'd pì ëmprandi a vivi*" (conta poco imparare a leggere e scrivere, conta di più imparare a vivere) è un detto che la dice lunga sulla considerazione sociale che da quelle parti aveva la cultura. Poi tutti pensavano che sarebbe sempre continuato più o meno allo stesso modo.
Dopo la II guerra mondiale la disponibilità praticamente illimitata di combustibili liquidi fece sì che cessasse la domanda di carbone di legna ed all'inizio degli anni '50 se ne cessò la produzione, che al Gran Dubbione continuò saltuariamente fino agli anni '60.
Nel vallone del Romarolo non ci sono quasi più protagonisti di quelle vicende ed in pochi le hanno almeno sentite narrare direttamente da chi certe esperienze le ha vissute.
Quel mondo è scomparso e se ne sta perdendo anche la memoria.

Franco Giai Via

milko di Di Chio Milko
RIPARAZIONI - SOSTITUZIONI AUTOMAZIONI
AVVOLGIBILI, SERRANDE, BASCULANTI, SEZIONALI, CANCELLI, INFERRIATE, ZANZARIERE, SERRATURE
Via Frejus, 38/D - 10098 Rivoli (To)
Tel. 335 333 243 - 011 955 49 40
milkodichio@gmail.com
www.serrandeavvolgibilitapparellerivoli.com

FARMACIA di CONDOVE
Dott. Andrea Bianco
ORARIO
dal lunedì al venerdì 8,30/12,30
sabato 8,30/12,30
Via Cesare Battisti, 3 - Condove (To)
Tel./Fax 011.964 31 70

GIOCATTOLI WALHALLA CARTOLERIA
SPECIALIZZATI IN PARTICOLARITÀ E RARITÀ
LEGO
Ci trovate in via Val della Torre, 24 - TORINO
Tel. 011 6982310 - www.walhallatorino.com
Seguici anche su Facebook: walhallatorino

SPECIALITÀ DEL KURDISTAN
Piatti vegetariani e dolci del Medio Oriente
www.kirkukkaffe.com
KIRKUK KAFFÈ
Orario:
12,00-15,00/19,00-24,00
Chiuso il lunedì
e il sabato a pranzo
La domenica,
chiuso tutto il giorno
Via Carlo Alberto 16B/18 Torino
Tel. 011 530657 - cell. 347 8867958

L'OASI degli ANIMALI
• Vendita di alimenti per animali domestici, accessori e mangimi
• Vendita piccoli animali
• Toelettatura cani e gatti (su prenotazione)
• Consegne a domicilio
SEGUICI SU
Via IV Novembre, 3 - 10094 GIAVENO (TO)
tel. 011.0605274 - cell. 338.1659431

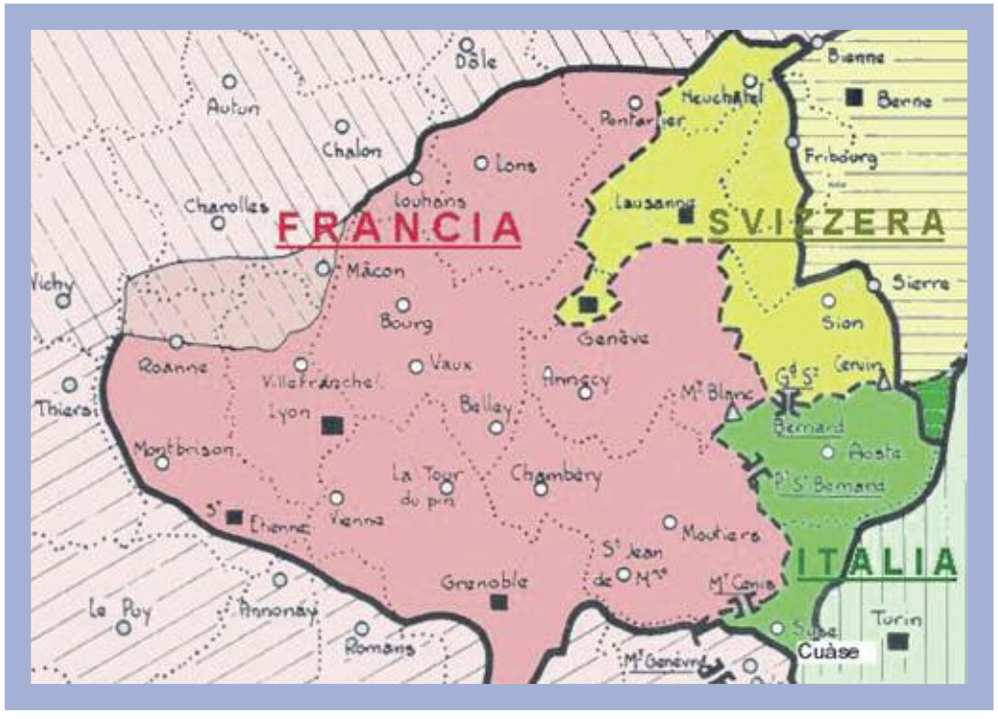
FANUTZA COSTRUZIONI
Costruzione condomini, ville.
Rifacimento isolamento tetti e facciate.
Impermeabilizzazioni.
Ristrutturazione civile ed industriale.
www.fanutzacostruzioni.it
Viale Nobel 41/A - 10051 AVIGLIANA (To)
Tel./Fax 011.936.6261 cell. 335.532.6597
info: cfanutza@yahoo.it

Il francoprovenzale

I linguisti sono concordi nel classificare il dialetto dell'alta Val Sangone come francoprovenzale, sottolineandone le caratteristiche conservatrici dovute all'isolamento dell'area, sita in capo ad una valle chiusa, marginale alle grandi vie di comunicazione. Francoprovenzale è la definizione con cui dal 1873, anno in cui il glottologo Graziadio Ascoli ne individuò le caratteristiche principali, i linguisti raggruppano i dialetti delle vallate alpine del Piemonte occidentale che vanno dalla Val Sangone a Sud alla Val Soana, comprendendo la bassa Val Susa, la Val Cenischia, le Valli di Lanzo e la Valle dell'Orco. A questi dialetti si aggiungono quelli della Valle d'Aosta e, al di là delle Alpi, quelli della Svizzera Romanda e di diversi dipartimenti della Francia sud-orientale.

Ascoli lo identifica come "Un tipo idiomatico, il quale insieme riunisce, con alcuni suoi caratteri specifici, più altri caratteri, che parte sono comuni al francese, parte lo sono al provenzale, e non proviene già da una tarda confluenza di elementi diversi, ma bensì attesta la sua propria indipendenza istorica" (1). Infatti quest'area coincide con l'antica sfera d'influenza di Lione ed è appunto al peso culturale di questa città nel guidare la romanizzazione dell'area prima e la reazione alla pressione dell'antico francese *(langue d'oïl)* e del provenzale (*langue d'oc*) poi, che gli storici attribuiscono il sorgere autonomo della varietà linguistica chiamata francoprovenzale.

In particolare per quanto riguarda la Val Sangone e la bassa Val di Susa, i dialettologi ritengono che anticamente vi si parlasse occitano (occitani o provenzali sono tuttora i dialetti parlati nell'alta Val di Susa - da Chiomonte in su, nelle Valli del Chisone, del Pellice e nelle valli alpine cuneesi) e che la trasformazione linguistica vi sia stata determinata dall'ascesa dei Franchi. Sotto i sovrani Carolingi diminuì infatti (VIII secolo) l'importanza dell'antica via romana che attraverso il Monginevro collegava la Provenza, mentre il valico del Moncenisio, posto sulla direttrice che collegava l'Italia ai nuovi centri del potere politico transalpino (Parigi, Lione, ecc...) e privilegiato nelle loro discese in Italia dai sovrani Carolingi (vi passarono sia Pipino il Breve che Carlo Magno), aumentò la sua importanza anche commerciale ed aprì all'influsso culturale dei centri francoprovenzali oltremontani la bassa Val di Susa. Da quest'ultima è probabile che solo tardivamente il francoprovenzale sia penetrato nella Val Sangone, isolata e conservatrice, e che solo a partire dal IX secolo si possa parlare per Coazze d'un processo di francoprovenzalizzazione. A Coazze e nelle borgate alte di Giaveno attualmente il *patois* francoprovenzale è ancora diffuso: si può dire che gli adulti lo capiscono e che solo fra gli immigrati ed i giovani è alta la percentuale di coloro che non lo sanno parlare. La diminuita competenza dialettale dei più giovani è un indubbio sintomo che l'area di diffusione del dialetto si vada sempre più riducendo, anche perché diminuiscono le "persone fisiche" che lo parlano. Le esigenze della vita moderna, con spostamenti e contatti sempre più veloci ed intensi e la rilevanza dei mezzi di comunicazione di massa (automobile, giornali, radio e televisione), che propongono un nuovo modello di vita e di cultura, sono portatori d'una spinta italianizzante che incide negativamente sul dialetto a livello di apprendimento, di frequenza d'uso e di vitalità. Sostanzialmente omogeneo, il *patois* dell'alta Val Sangone presenta tuttavia differenziazioni interne variamente marcate, legate alla passata vitalità linguistica autonoma delle borgate ed alla loro diversa capacità di reazione alla pressione dei dialetti limitrofi e dell'italiano.



Tenendo conto delle principali differenziazioni si possono individuare, all'interno del Comune di Coazze, tre zone linguistiche:

- un'area tendenzialmente conservatrice, comprendente le borgate montane del comune di Coazze (Forno, Indiritto e le "Care")
- l'area all'incirca coincidente col capoluogo di Coazze e le borgate limitrofe, in cui il *patuà* presenta chiari sintomi di piemontesizzazione ed italianizzazione (-éi che dà -é; scomparsa di alcune realizzazioni aspirate di F e S: *fnésta* invece di *hnésta;* sostituzioni lessicali: matita per *caraviúń,* carta per *papèi,* prosciutto per *giambúń,* ecc.; sostituzioni morfologiche: *car bòt* - calco di "qualche volta" - invece di *bocaië, andè* invece di *alè* "andare", *dʃviése* invece di *drüsièse* "svegliarsi").

Alcune aree minori che presentano in qualche caso difficoltà di classificazione. Queste difficoltà non sussistono per la zona di Combacalda che presenta chiari influssi del giavenese (in qualche caso mediatore del piemontese). Più curiosa la situazione del *patuà* di Selvaggio, che accanto a caratteristiche conservatrici *(-ARE>-ëi;* forme sporadiche di *g* invece di *d-: gümängi* per *dümèngi)* e contemporaneamente presenze lessicali *(frél, sör;* giorni della settimana del tipo *lüne, mártes, ... ; strábi* per *buá* "stalla") d'influsso giavenese. Queste contraddittorie caratteristiche sono forse imputabili alla particolare posizione della borgata, situata sul confine con Giaveno (parte dell'abitato è amministrativamente giavenese), ma abbastanza isolata essendo posta su di un asse di comunicazione Giaveno - Coazze alternativo a quello consueto e pertanto poco frequentato.

Trovare risposte alle contraddizioni linguistiche è compito della "geografia linguistica", un metodo di indagine che ha avuto in Gaston Tuaillon e Corrado Grassi grandi esponenti. La distribuzione dei tipi lessicali e morfologici rivela stratificazioni di popoli molto interessanti e consente di ricostruire la storia di intere regioni. Come il prevalere

del Moncenisio sul Monginevro in epoca medioevale spiega la diffusione del francoprovenzale in Val Sangone e Val Cenischia, così alcuni vocaboli si comportano come orme linguistiche dei popoli susseguitisi nell'area. Forse i più antichi abitatori furono i Liguri (insediamento neolitico della Maddalena di Chiomonte) e toponimi in –asca e –asco e alp– ne rivelano la presenza diffusa. Nel VI secolo a.C. arrivarono in Piemonte i Celti, a loro si devono termini come *brich* (cima ripida), *trüch* (poggio) *cùmba* e *cumbàl* (valle e avvallamento), *bòina* (confine di proprietà) e il toponimo "*dur*", per fiume, che ha proliferato in Dora, Durance, Duero. Il sostrato celtico venne inglobato dal latino, lingua dei nuovi padroni, che travolti dai barbari si sfaldarono politicamente e linguisticamente, dando tra l'altro origine all'antico francese (oil), all'occitano (oc), al francoprovenzale e all'italiano. Le ondate di invasori lasciarono nei *patuà* i loro strascichi: *süpa, àpi, grépi, gèrba, biunt* (zuppa, ascia, mangiatoia, balla di paglia, biondo) sono ad esempio eredità germaniche, toponimi come *bràida* e *sàla* (pianoro coltivato e borgo) risalgono in particolare ai Longobardi. Anche i Saraceni furono presenti in valle (Porta Sarasina) ed è curioso che alcuni termini del nostro *patuà* siano foneticamente più vicini all'arabo dei corrispondenti italiani: azufre (zolfo) dà in *patuà sùfru*, laimun (limone) dà *limuń*. Una chicca per finire: ar-ramla (percorso lungo un corso d'acqua) dà il catalano Rambla (famose le Ramblas di Barcellona) e *ramblé* nel nostro *patuà*, mentre non ha attecchito in italiano. Queste ed altre considerazioni geolinguistiche sono approfondite nel libro di Clelia Baccon Bouvet ***L'Occitania e la sua lingua***, edito pochi mesi fa dall'Ecomuseo Colombano Romean di Salbertrand.

Guido Ostorero

1. Ascoli ha individuato questo tipo idiomatico soprattutto in base allo sviluppo di A tonica latina in sillaba libera, che il provenzale non palatalizza mai e che il francese tende a palatalizzare sempre. Nel francoprovenzale A tonica in sillaba libera palatalizza solo quando preceduta da consonante palatale. La discriminante ascoliana è fondamentalmente ancora valida oggi, insieme ad alcune altre successivamente individuate. Testi fondamentali per un approfondimento su storia, caratteri e diffusione del francoprovenzale sono:

- Graziadio Isaia Ascoli *"Schizzi franco-provenzali"* Archivio Glottologico Italiano, n. III, 1878
- Tullio Telmon *"Le minoranze linguistiche in Italia"* Edizioni dell'Orso, Chieti 1992
- Gaston Tuaillon *Le Francoprovençal - Progrès d'une définition* Centre d'Etudes Francoprovençales "R. Willien", Saint-Nicolas 1983

GIO.VA.NI COSTRUZIONI s.r.l.
www.giovanicostruzioni.it giovanicostruzioni@gmail.com
Tutti i servizi del mondo edilizio: consulenza, assistenza e realizzazione del vostro progetto
Via Cesare Battisti, 6 - Condove (To)
Tel. 011.964.38.81
338.724.84.83 334.346.55.35

Studio Tecnico Vinassa
Progettazione - Pratiche catastali
Successioni - Consulenze tecniche
Geom. Alessandro Vinassa
347.3105898
Geom. Elisa Vinassa
329.1489537
Via Cesare Battisti, 6
10055 CONDOVE (To)
Tel. 011.9643145
e-mail: geometra.vinassa@gmail.com

LA Pace
Ristorante Pizzeria
di Mariotta Igor Gian Franco & C.
Specialità Funghi porcini, Fonduta
Ampia scelta di pesce
Servizio per Battesimi, Comunioni e Cresime
Aperto pranzo e cena - chiuso il lunedì
Borgata Gischia Villa, 8/b
10094 GIAVENO (To)
Tel. 011.9378405 - 335.5955591
www.ristorantelapacegiaveno.it

Carrozzeria Marchesini
Via Moncenisio, 21, 10055 Condove (TO)
Tel./Fax 011 9643504
Cell. 340/8878047
Email: carrozzeriamarchesini@live.it
Ci trovate anche su www.carrozzeriamarchesini.it e su Facebook
- CARROZZERIA FIDUCIARIA AXA, QUIXA, REALE MUTUA, ITALIANA
- AUTO DI CORTESIA
- SOCCORSO STRADALE 24 SU 24
- ASSISTENZA LEGALE
- RIPARAZIONE MULTIMARCA DI AUTO, MOTO, CAMPER E VEICOLI COMMERCIALI
- INSTALLAZIONE E RIPARAZIONE DI ACCESSORI SU AUTO, CAMPER, VEICOLI COMMERCIALI
- VERNICIATURA ECOLOGICA
- INSTALLAZIONE PELLICOLE OSCURANTI
- BANCO DI RISCONTRO CON DIME MULTIMARCA
- RIPARAZIONE E SOSTITUZIONE CRISTALLI

I Monti di Giaveno:
tra natura, storia, memoria

Guarda le cose anche con gli occhi di quelli che non le vedono più. Ne avrai un rammarico, figlio, che te le renderà più sacre e più belle.
Luigi Pirandello

La Val Sangone non è terra di grandi montagne: il punto più elevato della sua testata sono i 2681 metri del Robinet. A breve distanza in linea d'aria spicca la cima bifida del Rocciavrè (m 2778), da cui origina la frastagliata cresta spartiacque Dora Riparia-Chisone, che culmina a Occidente con l'Orsiera.
La parte della Valle su cui insiste il territorio comunale di Giaveno è caratterizzata da quote proprie della media e bassa montagna. Tuttavia di montagna vera si tratta, con i suoi sentieri, le borgate in gran parte fagocitate dal bosco, le falesie dove arrampicare, i silenzi e la bellezza aspra e discreta del suo ambiente, che possono offrire all'escursionista appaganti sensazioni di pace e di isolamento. Per i Giavenesi è una sorta di domestica *wilderness*, che si dischiude appena fuori dall'uscio di casa, a pochi chilometri dalla congestionata area metropolitana che quasi la lambisce.

FUMISTA & SPAZZACAMINO
ANFUS GRUPPO FUMISTI
Sili Roberto
Via Don Luigi Balbiano, 11
10051 Avigliana (TO)
Tel. 333.674.70.78
robertosili@tiscali.it
www.fumistasiliroberto.it

Costruzioni Elettriche e Manutenzioni
M.D.M.
M.D.M.Impianti Elettrici di Massimo Di Modugno
Via M. Ausiliatrice, 43 - 10094 Giaveno TO
Cell. 338 654.12.56 - Fax 011 937.89.05
info@mdmimpianti.it

Geograficamente è costituita dal territorio sotteso al tratto del crinale spartiacque che divide le valli del Sangone e del Chisone, compreso tra il Colle Ceresera a Sud e il Colletto del Forno a Nord. Il versante valsangonese della giogaia del Monte Aquila (m 2115, massima quota del settore), rivolto nel suo complesso verso Nord-Est, è solcato da alcuni profondi valloni, facenti capo ai bacini dei torrenti Romarolo e Tauneri, tributari di destra del Sangone.
Dal punto di vista ambientale, col progredire della quota i boschi di latifoglie cedono il passo a foreste di conifere (prevalentemente lariceto), a magri pascoli e scoscese costiere rocciose. Nel complesso si tratta di un ecosistema fragile, reso ancora più precario dal degrado connesso con lo spopolamento e l'abbandono graduale degli insediamenti più disagiati. I nuclei abitati principali, un tempo ben più importanti, sono Provonda nella valle del Romarolo e Maddalena nella valle del Tauneri. Per dare un'idea del fenomeno dello spopolamento, basti pensare che la frazione Maddalena (composta da una ventina di borgate) al censimento del 1900 contava circa 2000 abitanti, poco meno di un quarto della popolazione totale del Comune di Giaveno. Anche per questo gli abitanti del capoluogo si rapportavano a Maddalena come a *n'autu mundu* (un altro mondo).
Un documento amministrativo redatto in un passato non così remoto definisce questi territori privi di un "particolare interesse ambientale, paesaggistico e faunistico": da considerare quindi alla stregua di un deserto, forse meno ancora. D'altronde il mantra dei pastori provenzali, *"après moi le désert"*, allude allo stretto rapporto tra l'abbandono dei pascoli e degli insediamenti e la desertificazione: il deserto è visto come frutto della rottura dell'antico patto basato sulla ricerca di sinergie positive tra l'uomo e l'ambiente che lo ospita e di cui egli dovrebbe essere il custode. Va precisato, tuttavia, che il giudizio espresso nel documento citato diventa tuttavia più facilmente interpretabile conoscendone il carattere funzionale alla concessione (la prima di una discreta serie) di un percorso autorizzato alla pratica sportiva del fuoristrada sui sentieri della zona...
La montagna giavenese, per la sua vicinanza e la storica tendenza a ibridarsi con facilità con il territorio metropolitano, rischia effettivamente più di altri contesti l'impoverimento del suo patrimonio di tradizioni, memoria, saperi: in definitiva, della sua identità culturale. Le conseguenze di questa

transizione storica possono essere considerate irrilevanti nel quadro dei cambiamenti epocali che stiamo vivendo: è però fonte di rammarico la sensazione che la consapevolezza della sua ineluttabilità sia inquinata da un disamore ingeneroso. Ed è esattamente in quest'ottica che mi sembra particolarmente appropriata la citazione pirandelliana riportata in capo all'articolo.
La pratica dell'escursionismo mette in relazione il piacere del camminare con vissuti individuali caratterizzati in diverse proporzioni da ingredienti come la propensione a indagini introspettive, l'interesse estetico per paesaggi ed atmosfere, la curiosità e il desiderio di approfondire gli aspetti naturalistici, storici e antropologici degli ambienti attraversati. La montagna giavenese nella sua veste discreta, "umile, ordinaria, feriale", ben si presta a una frequentazione "meditativa" che può aprirsi alla sintonia con lo "spirito dei luoghi". All'intrico dei sentieri, alle baite in rovina, al sistema ciclopico dei terrazzamenti che ancora si intuisce nel rigoglìo del bosco, sono impigliati scampoli di esistenze, di quotidianità serena, di drammi, di vite grame, di esigenze di emancipazione; vi si possono persino ravvisare riflessi della "Grande Storia", che non fu mai tenera con questi luoghi e con i loro abitanti. Lo "spirito dei luoghi" si può cogliere a volte posando senza fretta lo sguardo su particolari architettonici singolarmente civettuoli (architravi in legno o pietra, scale e ballatoi, pareti decorate a vivaci colori...); oppure indugiando sulle soglie di quelle che furono cucine, camere nuziali, aule di scuola, stalle, fienili...; prendendo tra le dita la terra soffice e nera che tradisce la presenza di antiche aie carbonili; o, ancora, soffermandoci davanti ai tabernacoli votivi o ai cippi che ricordano crudeltà di una guerra fratricida.
Il CAI Giaveno è impegnato tradizionalmente nella promozione di questo tipo di approccio al suo territorio di riferimento, per permettere a chi lo voglia di "accostare questa montagna, per poterla conoscere un po' più *dentro,* per aiutare a scoprirla, a leggerla nella sua filigrana di storia; e a capirla".
L'impegno si è concretizzato nel 2002, Anno Internazionale della Montagna, con la realizzazione del "Progetto Valsangone 2000", che prevedeva l'individuazione, il recupero e la segnalazione di quattro itinerari escursionistici ad anello, a cui si era inteso associare una valenza tematica di riscoperta di alcune peculiarità ambientali e storiche. I percorsi sono stati descritti e corredati di schede di approfondimento nella guida " I monti di Giaveno", purtroppo esaurita da tempo.
Descriviamo ora sommariamente i sentieri alla cui scoperta vi invitiamo e su cui vor-

remmo accompagnarvi. Ognuno di essi viene indicato con un nome che ne sottolinea le caratteristiche su cui si vuole richiamare l'attenzione, coerentemente con il carattere tematico che si è inteso dare al progetto. Va precisato che al momento della loro realizzazione, detti percorsi furono individuati con un semplice numero progressivo, da 1 a 4 (ancora reperibili nelle bacheche dislocate sul luogo, nella segnaletica verticale e nella guida). Negli ultimi anni questi tracciati sono entrati gradualmente a far parte del Catasto Regionale dei Sentieri, con l'assegnazione di una nuova numerazione.

1) Il sentiero dell'antica frontiera

(Tempi di percorrenza 4h 30' – Sviluppo km 13 – Dislivello positivo m 605)

L'*anello 1* del progetto "I monti di Giaveno" si sviluppa in gran parte lungo la testata del vallone del Romarolo.

Partendo da **Prese Franza** (m 1018) collocata poco a monte della Borgata Tora, risalendo il versante sulla destra orografica del Rio del Parco sul sentiero 407, si raggiunge il **Colle** dell'**Asino** (m 1235). Svoltando a sinistra, si procede sul sentiero 408 verso il **Colle del Besso** (m 1466). Da questo valico si prosegue sul versante della Val Chisone sul sentiero 450 toccando il **Colle Ceresera** (m 1310); rientrati nella Valle dell'Armirolo si prosegue per il **Colle di Stè** (m 1250) e la **Cara dei Monti della Resta,** scendendo poi a borgata **Merlera** (m 885). Imboccato in salita il sentiero 406 si risale il versante sinistro del torrente e dopo aver incrociato l'antico tracciato della **Bealera di Berbet,** divenuta ora sentiero, lo si segue verso sinistra fino alla **Borgata Budin** (m 920) e di lì in breve lungo una sterrata si torna al punto di partenza.

L'itinerario deve il suo nome alla presenza sul Colle del Besso di resti ancora abbastanza evidenti di trinceramenti francesi del XVII secolo. Dal trattato di Cherasco (1631), che attribuiva al Regno di Francia la città di Pinerolo e la sinistra orografica della Val Chisone, al trattato di Utrecht (1713) che le restituiva al Ducato di Savoia, il tratto di spartiacque compreso tra il Colle della Roussa e il Colle Ceresera assunse importanza strategica.

A una storia più recente si riferiscono invece le vicende della miniera d'oro della Merlera. Nei pressi della borgata, un galleria di circa 80 metri e alcuni altri abbozzi di scavi ci riportano agli inizi degli anni '20 del secolo scorso, quando in Valle si accese la speranza che nelle viscere della montagna esistesse un promettente giacimento aurifero. Purtroppo le attese andarono deluse e l'illusione di un domestico Eldorado a portata di mano si trasformò ben presto in cronaca giudiziaria, intessuta di storie di buona fede strumentalizzata, di imbonitori, falsi geologi e perizie truffaldine.

2) Il sentiero delle acque

(Tempi di percorrenza 4h – Sviluppo km 8 – Dislivello positivo m 574)

L'itinerario noto come *anello 2* si svolge nei valloni del rio Brunello, percorso in salita, e del rio del Parco, percorso in discesa. Entrambi i corsi d'acqua sono tributari di destra del Tauneri.

Da **Prese Damon** (m 930), a cui si arriva in auto da Maddalena, si raggiungono (sentiero 408A) dopo una breve discesa e un'altrettanto breve salita le rovine della borgata **Riboda** (m 955). Risalendo di qui in destra orografica il vallone del Brunello, si raggiunge l'incrocio con il sentiero 409 e lo si segue verso sinistra fino a toccare la **Casa Verde** (m 1209) e successivamente il

equi libri
LIBRI NUOVI E USATI
CARTOLIBRERIA ARTICOLI REGALO
SCUOLA MEDIA -50%
SCUOLA SUPERIORE -30%
LIBRI DI NARRATIVA E SAGGI -50%
Via IV Novembre, 2
Avigliana (To) Tel. 011.4222628
equilibri.avi@gmail.com
Piazza I Maggio, 12
Grugliasco (To) Tel. 011.0712436
equilibri.grugliasco@gmail.com

Stefania Guerciotti
Terapista della Riabilitazione
Osteopata
Viale degli Alpini n° 5
10056 Oulx (TO)
Tel: 335.5222570
stefiguerc@yahoo.it

Numero Verde
800.034.127
Servizio 24 su 24
acla
OIL & ECOLOGY
• Gasolio da riscaldamento ed autotrazione
• Video ispezioni
• Spurgo pozzi neri e fosse biologiche
• Trasporto e smaltimento rifiuti civili e industriali
Sede Amministrativa: Via Bruino, 22 - 10040 RIVALTA di TORINO (TO)
Tel. 011.779.34.54 - 011.900.32.00 - E-mail: acla.spa@libero.it

poco evidente **Colletto di Roc Bianc** (m 1460), da cui si inizia la discesa nel vallone del Parco. Dopo una sosta d'obbligo presso l'eccellente **Fontana Pitacrù** (punto panoramico e area di sosta), il percorso ci porta a incrociare nei pressi del Colle dell'Asino il sentiero 408 per il **Pontetto** (m 1040) e le Prese Damon.

La scelta del nome dell'anello è stata suggerita dalla presenza lungo la parte iniziale del percorso di due delle principali e più rinomate captazioni dell'acquedotto municipale di Giaveno, note nel loro complesso con il toponimo "Buneva". I lavori di costruzione della galleria principale iniziarono nel 1923.
Poco a monte di queste captazioni si trova la Ca' Verde, singolare edificio in pietra a tetto fortemente spiovente, la cui costruzione risale al 1933, con funzioni di "rifugio forestale" (Rifugio Brunello). La sua presenza rimane a testimonianza dei vasti interventi di rimboschimento che interessarono la zona tra l'inizio degli anni '30 e la fine degli anni '60 del secolo scorso, condizionando fortemente il contesto naturale attuale dei luoghi, caratterizzato da un fitto lariceto e da un rigoglioso sottobosco.

3) Il sentiero delle rocce

(Tempi di percorrenza 6 h)

L'*anello 3* è inizia deviando verso destra dalla strada per l'Alpe Colombino, nei pressi della fontana di **Prafieu**l (m 989). Raggiunte **Prese Barone** (m 1126) si prosegue sempre verso destra in direzione **Colletto del Forno** (m 1126). Qui giunti, dalla bacheca riportante la tabella sinottica dei quattro anelli si risalgono verso sinistra i pascoli e il lariceto e, superato un tratto scosceso tra i rododendri, si perviene al **Pian del Secco** (m 1440). Ridiscesi all'**Alpe Colombino** (m 1161) lungo una carrareccia scoscesa e dissestata, si percorre in discesa la strada asfaltata fino al poco evidente **Colle Guì** (destra per chi scende, palina segnaletica). Di qui, seguendo il sentiero 409, ci si inoltra nella valle del Tauneri, toccando **Prese Matè** (m 1153). Dopo un tratto in discesa, svoltando a destra si risale la sinistra orografica del Tauneri fino al **guado dei Tre Rii.** Raggiunte con una breve salita le **Prese Tarasca** (m 1172), in corrispondenza di una palina segnaletica si segue la direzione per la Casa Verde (409) fino alla successive indicazioni poste a valle della **Baita del Roc Tuni** (fontana). Di qui si segue verso valle il sentiero 410 che mantenendosi sulla sinistra orografica del Rio Brunello, tocca le **prese Brunello** e prosegue fino al grande agglomerato di case in rovina della **Polatera.** Da quest'ultima località si ritorna nel vallone del Tauneri che si risale per un breve tratto in sponda destra fino ad un guado che immette su un sentiero pianeggiante affacciato su un suggestivo tratto del torrente. Giunti a **Case Bert**, percorsa per un breve tratto una carrareccia, si imbocca sulla sinistra una traccia che, dopo un breve strappo, riconduce a Prafieul.

L'itinerario si svolge in gran parte in un ambiente severo di pietraie e costiere rocciose. Del settore fanno parte Rocca Parei (di cui si gode uno scorcio suggestivo da Prese Matè) e le Baciasse, falesie ben note agli arrampicatori. Ai Tre Rii, confluiscono nel solco principale del Tauneri gli impervi canaloni che incidono il versante orientale della costiera dell'Aquila, che qui incombe arcigna per oltre mille metri. Particolarmente suggestivo è anche il tratto del Tauneri che si costeggia vero la fine del percorso: qui il torrente scorre incassato tra pareti rocciose in un alveo costituito da grandi lastroni di gneiss chiaro, tra cascatelle e pozze di acqua limpidissima, avendo per sfondo un'insolita prospettiva su Rocca Parei.

4) Il sentiero delle cime

(Tempi di percorrenza 7h 30')

L'*anello 4* permette di toccare le quote più alte dello spartiacque Sangone-Chisone nel tratto compreso tra la Punta dell'Aquila e il Colle del Besso. La combinazione di alcuni tratti dei percorsi descritti in precedenza permette di chiudere un anello escursionistico interessante e panoramico.
Il punto di partenza è il piazzale dell'**Alpe Colombino** (m 1261), da cui, seguendo una carrareccia dissestata che poi si trasforma in sentiero, si raggiungono la **Punta dell'Aquila** (m 2115) e il vicino **Colle dell'Aquila** (m 2069), dove sorge la cappella dedicata alla Madonna della Pace. Proseguendo verso Sud, il percorso, coincidente ora con il sentiero 412, tocca il Monte **Cugno dell'Alpet** (m 2072), la **Punta Giana** (m 1965), il **Colle del Muretto** (m 1655) e il **Colle del Besso** (m 1466). Da questa depressione, dove sono ancora visibili le tracce di opere difensive del XVII secolo, si lascia il 412 per seguire in discesa il 408 fino a **Colle dell'Asino**. Nei pressi di questo modesto valico, all'altezza di una palina segnaletica, s'imbocca sulla sinistra, in salita, il sentiero 409, che toccando la **Fontana Pitacrù**, la **Casa Verde**, le **Prese Tarasca**, i **Tre Rii**, le **Prese Matè**

conduce lungo una serie di importanti saliscendi al **Colle Guì**, dove incrocia la strada per l'Alpe Colombino.

La Val Sangone rivendica a buon diritto di essere annoverata tra le località che si contendono l'onore di essere state la culla dello sci in Italia. I pendii che dal Cugno dell'Alpet e dal Colle dell'Aquila scendevano ripidi e (allora) pressoché liberi di vegetazione fino a Prafieul godettero di attenzioni privilegiate da parte dei pionieri di questo sport, che si stava affermando nei paesi dell'Europa alpina. Attorno alla figura carismatica di Adolfo Kind, ingegnere svizzero che aveva introdotto nell'ambiente torinese gli sci della ditta Jakober, si era formato un gruppo di appassionati che fin dal 1898 aveva preso a frequentare questi luoghi, anche per la relativa vicinanza alla città. Nel 1901 lo Ski Club di Torino istituì un punto di appoggio in una baita di Prafieul e il 16 marzo 1902 dal Cugno dell'Alpet prese il via la prima gara di velocità in discesa. Nel 1930 fu costruito a Prafieul l'Albergo Rifugio "Casa Skiatori" gestito dal CAI Torino, che fu distrutto nel 1944 nel corso di un rastrellamento nazifascista. Nel 1961 fu inaugurata la stazione sciistica dell'Alpe Colombino che fu attiva fin verso la fine degli anni '80.

I percorsi proposti coincidono in più punti con il tracciato del **Sentiero Valsangone - Quota 1000**, nella sua parte giavenese. Il "Quota 1000" fu realizzato negli anni '80 dalla Comunità Montana di Valle. Ne fu ideatore e artefice Roberto Mosso, Bob per i tanti amici, che ringraziamo per essere stato in Valle il precursore e il promotore di un tipo di frequentazione della montagna che coniuga l'escursionismo con l'interesse culturale e l'attenzione per gli elementi della tradizione. L'itinerario è costituito da una concatenazione di sentieri che interessa trasversalmente una fascia di territorio compresa tra gli 800 e i 1700 metri di quota. Dal suo inizio a Tortorello di Valgioie (m 891) alla sua conclusione a Merlera nella valle del Romarolo (m 825), ha uno sviluppo di 50 chilometri circa. La sua fruizione completa con suddivisione del tracciato in tre tappe è resa ora più agevole dalla presenza lungo il percorso di alcuni punti di appoggio: il Rifugio Coazze (ora dedicato al compianto Mario Bergeretti) del CAI Coazze, l'Ossevatorio per l'Ambiente (ex Palazzina Sertorio) e il Rifugio escursionistico "La Madlena".
Per la descrizione dell'itinerario si rimanda all'opuscolo pubblicato dalla Comunità Montana Val Sangone (ormai introvabile) che riporta pressoché integralmente il testo del cap. *"VAL SANGONE QUOTA 1000". Proposta per un trekkink* della guida di Avondo e Torassa.

Livio Lussiana
Michele Giovale

Foto di Bartolo Vanzetti

Delibera del Consiglio Comunale di Giaveno n. 22 del 10/02/1989.
La citazione è tratta da L. Pirandello, *Colloqui con i personaggi,* in *Novelle per un anno,* I Meridiani, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1990, vol. III, tomo II, pagg. 1153.
Dalla prefazione a AA.VV., *I monti di Giaveno. Escursioni nella valle del Romarolo e del Tauneri, tra natura, memoria, storia,* 2002, CAI Giaveno
Ibidem
G.V. Avondo-B.Torassa, *La Val Sangone. Le Valli Minori Pinerolesi. Le Valli tra Pellice e Po*, L'Arciere, Cuneo, 1988, pp. 97-107

REACTIK +

Pacchetto vincente Bluetooth®:
visualizzare, personalizzare, impegnarsi!

Photo © www.kalice.fr

Lampada frontale connessa, intelligente e ricaricabile.
Grazie all'applicazione mobile MyPetzl Light*, visualizzate in tempo reale l'autonomia, attivate un profilo d'illuminazione e regolate la potenza di REACTIK + durante l'attività. Utilizza le tecnologie REACTIVE LIGHTING e Bluetooth Smart per ottimizzare il consumo della batteria. 300 lumen. www.petzl.com

* App Store Google Play (REACTIK + è utilizzabile senza l'applicazione)

PETZL® Access the inaccessible®

DINAMICHE VERTICALI Agenzia di Petzl in Italia - Via Giovanni Battista Feroggio 54 - 10151 Torino - Tel: +39 011 27 32 500 - Fax: +39 011 22 41 853 - info@petzl.it